D. G. ZAMBALDI

RIME PIACEVOLI

INEDITE

D. G. ZAMBALDI

RIME PIACEVOLI

INEDITE

PORTOGRUARO
TIPOGRAFIA DELL' AUTORE
1880

Sì circondata è questa misera vita da noie ed affanni, che chiunque si piglia il laudevole pensiero di procurare agli uomini alcun innocente intertenimento, merita d' esser tenuto in conto di loro benefattore.

AB. MICHELE COLOMBO.

Ragion dell' Operetta

Se nello scherzo è grazia e verità,
Cosa pueril lo scherzo già non è:
Uno scherzo sapiente, e chi nol sa?
È il governo del mondo al Sommo Re.
Del misero mortal benefattor
Non forse a buon diritto detto fu
Chi col riso innocente e il buon umor
Lenir s' ingegna il duolo di quaggiù?
Non disse giá il buon Yorik che il ridere
Protrar puote la trama al nostro vivere? —
Fiero opprimeva l' incubo
D' orrenda ipocondria
Una creatura amabile
Di conoscenza mia,
Nè medico o speziale
Sapean trovar l' antidoto
All' ostinato male;
Quand' ecco una piacevole lettura,
Un Milione di Frottole, notissimo
Libretto recentissimo,
Risanò quella povera creatura:
Legicchiò.... ne sorrise....
E poi altrui si mise
Or questo or quell' aneddoto
Scherzosa a raccontar; loquace
Ridiventò, e riebbe alfin la pace. —

Con ciò vo' dirti, o leggitor benevolo,
Che il pueril buffonchiar non è lo scopo
Di questo mio libretto,
Bensì ottenere all' uopo
Un qualche simil vantaggioso effetto,
L' utile e il vero
Spesso intrecciando al verseggiar leggiero.
Racconsolare un po' l' anima afflitta,
Non è opera pia?
A questo intento unicamente scritta
È l' operetta mia:
E chi non appartiene ai musiduri
Se la procuri;
Nè, spero, il solderel qui dispendiato
Rimpiangerà sprecato.

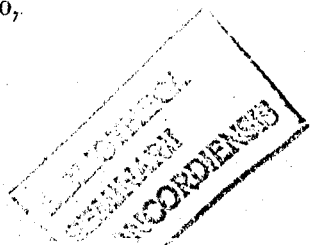
PARTE PRIMA

1

Il tiranno Pisistrato ateniese
Una figliuola avea
Per cui un giovanetto
Di prepotente ardea
Immenso affetto,
A segno tal che avvenne
Che scontratala un dì appo una fonte,
Non si contenne
Di darle un bacio in fronte.
Come ciò intese,
Indignata la madre prentendea
Che il giovincel fosse dannato a morte:
Pisistrato però,
Che lunga la sapea,
Il suo sdegno placò
Con tai parole accorte:
« Quali ai nemici infliggeremo pene
Se uccidere vogliam chi ci vuol bene? »

2

— A vergine fia meglio oppure a vedova
Ch' io fia col nodo nuziale avvinto?
— A quella fonte vorrai forse attingere
Ov' altri pria di te cadeva estinto? —
Tal quesito, proposto per trastullo,
Così scioglieva Salomon fanciullo.

3

Un bell' elogio!

A Cecco primo, d' Austria Imperatore,
La funebre orazion fe' un Monsignore
Tedesco, che assai male balbettava
La nostra lingua.
Fra millanta elogi,
Che ridirvi qui bene io non saprei,
Questo gli fe':
Intendendo chiamarlo il re dei re,
Colui lo appellava - « il re de' rei! »

4

Quando dell' Austria sudditi
Noi eravamo, e ci piovean di lá
Governatori e Vescovi
E professori di università,
La ostetricia a Padova insegnava
Un sor tedesco il qual le sue lezioni
Ingemmava di enormi strafalcioni;
Per esempio, con enfasi esclamava:
« Allora fu che la gran scienza ostetrica
Di una insolita luce *risplendò.* »
Ed altra fiata il professor straniero
Gl' interrogava: « cosa è l' utèro? »
Io qui non vi dirò
Di quella scolaresca i battimano,
Il chiasso ed il baccano:
E a chi il volea correggere
Almen di qualche più massiccio errore,
Sapete qual risposta solea dare
L' egregio professore?
« Qui venni *a partorir,* non *a linguare* » !

5

Un casetto alquanto strano

D' autunno una giornata,
La campagna dalle acque era inondata,
E in esile barchetto
Andava un ragazzetto
A suo diporto,
Quando gli venne scorto
Un lepre in cima a un albero fronzuto.
Pronto il ragazzo àstuto
Accosta il navicello e su vi sale:
Ma, più lesto di lui, salto mortale
Dispicca il lepre, e in fretta
S' allontana di là nella barchetta,
Mentre il povero toso è lì rimaso
Con un palmo di naso. —
Se storia o fiaba sia,
In fede mià
Non vel saprei decidere:
So che è da ridere.

6

Tuttiquanti a Don Ambrogio
Fanno elogio:
Nè mi duole,
Nè vel niego: egli è eloquente;
È un torrente...
Di parole.

7

Il senno e non la forza ha la vecchiezza;
Questa invece e non quello ha giovinezza:
E sarebbe utilissimo se noi
Vecchi fossimo pria, giovani poi.

8

Un certo tale - un dì si presentava
Ad un suo vecchio precettore, il quale
Nol ravvisava,
Gran meraviglia lo scolar ne fea,
Ma quei gli rispondea:
« Ogni scolaro mio, se diligente,
Rammento eternamente:
Cotalchè se voi foste mio scolaro,
Foste un somaro. »

9

Puschkine e lo Czar Nicolò

Un poeta valente ma spiantato
Due tomi de' suoi versi a ricco principe
Aveva dedicato:
Il qual lo ricambiò
Un volume di fogli candidissimi
Pien di carta moneta
Regalando al poeta.
E quando giorni appresso lo incontrò,
Gli disse: — Risapere
Vorrei il tuo parere
Su quel mio tomo di poesie inedite.
— Sire (risponde il vate)
Sì belle l'ho trovate
E il primo tomo fummi sì giocondo
Che ansiosamente attendo anco il secondo. —
Ma se il secondo tomo siagli giunto,
La cronaca d'allor nol dice punto.

10

Una donna perduta è certamente
Ciò che trovar si può più facilmente.

* 11

¶ Ciò tutto storico - vi guarentisco
U' capolino - fa l' asterisco.

Un cinquant' anni addietro
Nella nativa mia cittade c' era
Una certa CARRIERA,
Che si traeva dietro,
Rapiti ai modi suoi più che al sembiante,
Più d' un amante.
Sdegnato un giorno contro di costei
Uno di que' babbei,
E bramoso di far le sue vendette,
Con un predicator
Che qui nel Duomo allor
Concionava, scommette
Ch' ei capace non è pubblicamente
Di affermar che colei non è avvenente.
Or ben: nel suo esordire
Così egli prese a dire
A un pubblico curioso ed affollato:
« Molto brutta, o fratelli, è la Carriera:
Sì, la Carriera è brutta quanto mai,
Nè di ridirlo finirò giammai,
Che brutta è la carriera .... del peccato. »

12

« È buona la sapienza
Co' un po' di provvidenza: » *)
« E la pietade è pure la gran cosa
Ov' ella tenga al sole qualchecosa. » **)
L' una sentenza e l' altra è scritturale:
E osteggiano esse forse il temporale?

---

*) Eccle. VII 12. **) I. Tim VI 6.

13

La sua diletta - stringendo al seno
Così diceva - un capo ameno:
« Questa che oggi - giurami fede,
Guai chi la tocca! - Dio me la diede! »

14 *

Mi diceva un maestro in confidenza:
« Fra i miei scolari e me qual differenza?...
La lezion studian eglino il dì appresso,
Che il dì innanzi studiar dovetti io stesso.. »

15

Una ragazza amabile
Così si mascherava
Che a meraviglia l' Africa
Rappresentava.

A lei s' appressa Eugenio,
E sospirando dice:
« Se Liwingstone io fossi,
Oh me felice! »

E a chi 'l perchè chiedevagli:
« Colui, avventurato,
Primo nel cuor dell' Africa
È penetrato! »

16

Religiosità insolita durante il colèra

Poichè degli oratori più valenti,
A convertir sta gente masnadiera
Inutili riusciro gli argomenti,
Mandò Domeneddio Padre Colera.

17

Da un pittore un divoto effigiato
Vuole d' Assisi il santo serafino:
Ma in guisa tale
Ch' egli ad un tempo sia Conventuale,
Riformato, - Osservante, e Cappuccino.
Che fa il pittor?.... A letto
Ei dipinge quel Santo benedetto,
Con le tonache varie su accennate
A lui d' intorno qua e colà appiccate:
E a chi allogato gli ebbe la pittura
Sul suo onore assicura
Che alloraquando il Santo si alzerebbe
L' una tonaca o l' altra piglierebbe.

18

Ad un Parroco il Sindaco dicea:
« In fin dei conti il Sindaco
È che comanda al Parroco: »
Ma con flemma il Pievan gli soggiungea:
« In fin dei fatti è il Parroco
Che seppellisce il Sindaco. »

19

La Carta - Moneta

Amante dei zecchini e delle doppie
Un cotale Domenico Dameta
Tirava giù a gran campane doppie
Contro la vil cartacea moneta:
Ma le difese
Un popolan ne prese:
« Ne convengo, la è una porcheria;
Osservo tuttavia
Che in qualunque negozio od osteria
Mi danno da mangiar nonchè da bere

Mercè di carta il sudicio brandello,
Ed anche-ov' egli faccia di mestiere,
In sonanti centesimi o palanche
Mi si dà il soprassello.
E poi l' argento e l' oro, o mio messere,
Ben più di un arfasatto
Stretto il tenea nel scrigno o nel borsello:
Mentre adesso di stolido e di matto
Chi mai vorrà la taccia
Accumulando un po' di carta straccia?

20

Rassegnazione sapiente

Da lungo tempo decombeva in letto
Dolente e magagnato,
Ma tutto rassegnato,
Un santo giovinetto:
E chiestogli il secreto ond' ei sì bene,
Sì paziente soffria cotante pene,
Rispondeva: « Perciò stommi contento
Che il duol dei dì passati io più nol sento,
E crucciarmi non vo'
Per quello che doman soffrir dovrò.
L' indomani chi sa
Per me se spunterà?
Il duol presente, questo sì lo sento,
Ma gli è un puro momento,
Fuggevole così che appena il scerno,
E che un bene mi frutta immenso, eterno! »

21

A certi ultra ....

In ogni età trascorsa
L' Italia, ohimè! fu corsa
Dai barbari;.... ma già succeder parmi
Barbare idee alle barbaric' armi.

22

Sulla tomba di un gran guerriero

In questa tomba estinto
È il vincitore.... or vinto.

23

Il Brachettone

Paolo quarto Pontefice
A Daniel di Volterra diè incombenza
Di cuoprir la indecenza
Di alcune nudità
Del Giudizio final del Buonaroti
Che a lui parean di scandalo ai devoti.
Daniel, se si vuol dir la verità,
Con assai accortezza e discrezione
Eseguì la difficil commissione:
Ma i faceti romani incontanente
Glie l' accoccarono
E ben acconciamente - lo appellarono
Il Brachettone,
Perciò che in più maniere
Dipinto avea le brache ed il brachiere.

* 24

Ad un neo - cavalier, gentil poeta,
Diè tal saluto un' amabil donzella:
« Buon giorno, o mio signor baco da seta. »
Ma, di tal motto a intendere il lepore,
Sappia il lettore
Che di Venezia in la gentil favella
Il filugello *cavalier* si appella.
Or bene: il cavaliero
Tal si mostrò davvero;
Ed ecco il complimento

Che improvvisar le seppe in sul momento:
« Io la piglio in parola, o mia signora,
Ed essere vorrei
Qual mi appellava or ora:
Agil farfalla poi m' aggirerei
Innamorato ognor d' intorno a lei. »

25

** Un ameno* qui pro quo

Avventura alquanto strana
Non in epoca lontana
A un mio nonno succedeva.
Una lettera attendeva
Proveniente da Vicenza,
Per la qual con impazienza,
Da dov' egli villeggiava,
Ogni giorno alla cittá
Un domestico inviava
Di una gran semplicitá.
Ecco un foglio il semplicione
Reca, e dice al suo padrone:
— Il suo foglio si minuscolo,
Gramo a me! glie l' ho perduto,
Ma cotesto più maiuscolo
Per fortuna ho rinvenuto. —
Del padrone l' alto sdegno
A voi lascio immaginar:
Sul momento quell' indegno
Stava già per licenziar;
Ma quel foglio dissuggella,
E, d' errori lardellato,
Era il foglio che un amante
Sviscerato - ma ignorante,
Dirigeva alla sua bella.

Tutto ben considerato,
Il benevolo padrone
A quel povero minchione
Facilmente perdonò
Questo ameno *qui pro quo.*

26

* *La polizza del lotto*

A Venezia matteggia ognun pel lotto:
E fra i millanta giuocator vi era
Un cotal giovanotto,
Che ritrovò una curiosa maniera
Di mettere in sicuro il polizzino,
Il qual' *firma* eziandio vulgo si appella.
Sendo egli ciabattino,
Da' di man della colla alla scodella,
E della porta lo incolla allo interno
Tutto beato nel pensier di un terno.
La sorte infatti gli è favorevole,
E a riscuotere il terno già si affretta:
Ma la porta convien che in spalla ei metta.
Mentre la gente ne fa gran schiamazzo,
Reputandolo pazzo,
Egli è beato qual Sansone il forte
Quando di Gaza sganghero le porte.
Ostensibile rende il ciabattino
L' affisso polizzino,
E, irrefragabil documento, allega
L' uscio sdruscito della sua bottega.
Ma la ridevol scena acciò in appresso
Non fosse rinnovata,
Venne un ordine espresso
Pel quale affatto invalida
Veniva dichiarata
Ogni *firma* a quel modo impiastricciata.

27

Requiescat...

I moderni non gli oso incaricare
Se ai versi non ci han guari interesse.
Prosa non viene forse da *prodesse*,
Verbo latino che vuol dir giovare?
No, il tempo nostro io nol dirò perverso
Perciò che i versi non ci vanno al verso.
Pigia pigia, cos' è certa poesia
Se non bugia?
Requiescat pure in pace
L' insulsa femminil Musa loquace.
La prosa giovi a noi, cioè la scienza:
Di poetiche ciancie, in fede mia
N' ebbimo a sufficienza.
In sæculorum sæcula:
E così sia!
Nè che sul piè la zappa io qui mi dia
Ad alcun sembrerà, s' ei ben rifletta
Al prefazio di questa mia operetta.

28

Perchè i Cattolici sieno conservatori

Che alla *sinistra* ben difficilmente
Un cattolico possa appartenere
Con argomento anzichenò stringente
Lo dimostrava un lepido messere:
« La Santa Chiesa (egli dicea) non crede
Che alla *destra* del Padre il Figlio siede? »

29

Di sovente l' oste Onesimo
Disputar suol sul battesimo:
Eh per bacco, ei se n' intende
Di consimili faccende!

30

Vecchi-giovani e giovani-vecchi.

Io conobbi già parecchi
Ch' esser vecchi non volevano
Benchè presso all' ottantesimo,
E occultissima tenevano
La lor fede di battesimo.
Eran vispi quai monelli
Que' rubizzi vecchierelli,
Sani, vegeti, scherzevoli
Sempre pronti ed inchinevoli
Alla mensa ed al bicchier:
Vecchi-giovani eran quelli
Che facevano piacer.
Ma quei tempi non son più:
E la odierna gioventù
Non più lieta nè giuliva
La diresti semiviva:
E' mi paion tosi-vecchi
Da gittar ne' ferravecchi!
Ma non creda ch' io gli biasimi,
O lettore mio garbato,
Nè che io gran fatto spasimi
Per il secolo passato.
Noi sì mogi ed avviliti
Per le annate indiavolate
E l' oidio delle viti:
Siam ridotti ossa e pelle
Per le innumere gabelle:
Siamo in tempi di sventure;
Altri tempi ed altre cure
Or ci fanno *positivi*
E di gas affatto privi.
Oggimai, èra novella,
C' è il vapor, le ferrovie:

È la notte come il die
Per quell' inclita fiammella,
Ma più gas vi era allora
Quando il gas non era ancora!

31

Avremo, a quanto si è sentito dire,
Un concerto di scimmie, oh caso strano!
Educate da un certo americano.
Che la musica sia dell' avvenire?...

32

Il Fabbro divino

Un pover' uom che infermo decombeva
Sentendo che il buon Dio *fabbro* si appella
Ridendo soggiungeva:
— Fabbro davvero egli è, - almen per me;
Mi batte assiduamente e mi martella.
Ma dal braccio del fabbro nerboruto
Percosso è insieme il ferro e sostenuto;
E similmente
Nelle gravi mie pene
Il braccio onnipossente
Mi batte e mi sostiene. —

33

Nuovi titoli al cattolico
Gli è stoltezza appiccicar;
Liberal non è nè despota,
Giusto mezzo sa serbar,
La licenza e la tirannide
Parimenti detestar,

34

Cortigiano faceto

Un prepotente principe
De' suoi dritti a un cotale favellando,
— A un cenno mio, diceva, a un mio comando,
Tu gittar ti dovresti immantinente
In mare, in fiume, in rapida corrente. —
A persuadere il principe soverchia
Esser la sua esigenza,
Che fa il faceto suddito?
Ratto si alza, e a lui fa riverenza
In atto di partire.
Maravigliato il Sire,
Ove mai se ne andasse nel richiese:
Ed ei: — Maestà, a apprendere a nuotare. —
A tai detti, il potete immaginare,
Sorrise il prence e l' error suo comprese.

35

Panegirista stucchevole

Teneva un panegirico
Un orator prolisso anzichenò:
E — in qual sito, diceva, dell' empireo
Questo gran Santo collocar dovrò?...
Dei Patriarchi lo porremo in seno?...
A lui condegna fia più eccelsa sfera.
Fra i Profeti? ... Nemmeno!
Fra gli Apostoli? ... È poco!
Fra i Confessori e i Martiri?...
Merta più alto loco! —
E mai non rifinia - tal litania.
Ristucco un tale a simil tiritera,
Alzandosi dal scanno ov' è seduto,
Gli dice in atto di partir di lì:
— La lo metta pur qui - o Padre mio,
Ch' io la saluto - e me ne vo con Dio. —

* 36

Anni fa al teatro La Fenice
Appena si conversero gli sguardi
A Tacchinardi,
Tenor famoso - comecchè gibboso,
Scoppiò un riso infinito.
Ma imperturbato al pubblico egli dice:
— Signori miei, io qui sono venuto,
Non per esser veduto - ma sentito.
Ei canta infatti in modo sovr' umano,
E allo scherno succede il battimano.

* 37

Io già conobbi una cotale arpia,
La quale per cagion di gelosia
Avea preso il partito
(Poi grazie a Dio abortito)
Il velen di pigliare,
Dopo d' essersi stata a confessare.
Com' era ben istrutta in la dottrina
Cotal donnina!

38

Di quel sacro orator così valente
Qual fu il Salesio, aveva a dire un tale:
— Del bene egli mi ha fatto certamente,
Ma in pari tempo egli mi fe' del male,
Perchè adesso, per quanti ch' io ne senta,
Nemmen uno ve n' ha che m' accontenta. —

39

Un tal che l' italian ben non sapea,
Appetito sentendosi dicea.
(Intendendo di dir *refocillarmi*) :
« Una gran voglia io ho di fucilarmi! »

40

In una colonna
Dà il naso - Tomaso:
« I genii s' incontrano »
Gli dice - Felice.

41

Singolar predicatore!
A compungere la gente
« Vil canaglia » ben sovente
Suol chiamare il peccatore.
Che diresti, o mio messere,
Col nemico s' io volessi
Far la pace, ma gli dèssi
Un buon calcio nel sedere?

42

I « vecchi cattolici »
Potranno attecchir?
Motivo ben frivolo
Può addurli al fallir.
Vuoi *vecchia* cattolica
Si lasci appellar
La donna, che giovane
Vuol sempre sembrar?
L' appoggio femmineo
Giammai non avrá,
E il novo vecchiume
A rotoli andrà!

43

— Quai cognomi (chiedeva uno straniero)
Suonan più spesso di Vinegia ai liti?
— Pochi Giusti (rispose il gondoliero)
Molti Cornari, e Barbari infiniti.

* 44

Semplicità infantile

A un' ardita bambina il suo pappà
Dicea sovente:
« Se tu non sarai buona ed obbediente
All' inferno il Signor ti caccierà. »
Ma il venerdì santo intese avendo
Che il Signore era morto, sorridendo
Dicea: « Tal cosa assai piacer mi dà,
Così all' inferno ei non mi manderà. »
« Ma c' è ben la Madonna » s' affrettò
Soggiungerle il pappà: cui la puttella;
« Tosto o tardi chi sa che muoia anch' ella! »
Ma ciò disse con tal semplicità
E così tenerella
N' era l' età
Che per fermo il buon Dio gliel perdonò.

* 45

« Sta cheto, bimbo mio,
Sei in casa di Dio: »
Ciò dir solea
Una mamma al figliuol quando alla Chiesa
Il conducea.
Or vedendo egli i preti ed il santese
Entrare e uscire dalla sacrestia
Colle torcie, l' incenso e che so io,
Sul serio le dicea:
« Dimmi, dimmi ti prego, o mamma mia,
Accennandola a lei con la manina,
« Del Signor quella lì è la cucina? »

46

Il gran ciarliero Ajace
In questa fossa .... tace.

47

Nelle teorie agricole
Il tempo alcun non perda:
Acciò il campo sia fertile
Sai che ci vuole?... — M...!

48

Al giudice venendo tratto innante
Un gran furfante,
Arditamente il punse,
Dicendogli: « qui a voi son trascinato
Siccome un altro dì Cristo a Pilato. »
Ma il giudice soggiunse:
« Con questa differenza,
O gaglioffo, che dopo
Ch' io proferita avrò la tua sentenza,
Di lavarmi le man non fiami d' uopo. »

49

Un San Bastiano
Fu commesso a un pittore,
Il quale al committente domandava
Se vivo o morto lo desiderava.
Ci pensa, ci riflette
Quel buon villano:
Poi gli commette
Che vivo debba farlo, - a lui dicendo:
« Del pievano io non so la volontà,
Nè in fatto di pittura io me n' intendo:
Ma se vivo il pievan non lo vorrà,
Lieve faccenda poi fia l' ammazzarlo. »

50

Spilorcio quanto mai, messer Pasquale,
Teme, anzichè la morte, il funerale.

51

Oltre ogni dire ell' è graziosa e bella
Del Rosario la origine primiera.
Nell' evo medio una gentil donzella
Che il ritiro amava e la preghiera,
Alla beata del Signore ancella
Recitava il mattino ovver la sera
Tanti *Pater* e tante *Ave* Maria,
Cui fedelmente noverando già,
Anzichè sulla punta delle dita,
D' in sulle perle del ricco monile
Ond' era redimita.
E ancora ci sará chi tenga a vile
Devozion si gentile?

52

Sol nella pugna il milite
Giustamente si apprezza,
E in accesso di collera
Dell' uomo la saggezza:
Nè ben conoscer l' indole
Potrai dell' amistà
Se non nelle distrette
Della necessità.

53

La moglie di Milton

Milton già cieco avea
Una moglie avvenente ma rissosa,
E a chiunque gli dicea
Ch' essa era vaga qual purpurea rosa,
« Fia vero, soggiungea,
Ma io non ne veggio le forme divine,
Sento bensì le sue pungenti spine. »

54

Tre genitrici ottime
Hanno figliuoli pessimi:
Odio genera, ahimè! la Verità:
Dispregio vien da Famigliarità;
E dell' Orgoglio cuna
È la Fortuna.

55

Da Bacone di Verulamio

L' oro al letame somiglianza tiene:
Niente frutta se sparso esso non viene.

56

Non appena ella è finita
Degli scacchi la partita,
Ve' a rinfusa re e regina
Coll' alfiere e la pedina.
Ecco a tutti che avverrà
Quando Morte giungerà.

57

« E perchè non chiami il medico? »
A un malato dice Edmondo:
« Perchè ancora non ho voglia
Di partir per l' altro mondo. »

58

Un individuo c' era
Con bianca chioma e con la barba nera:
E se con istupor altri il guatava,
Il fenomeno in ben facil maniera
Loro spiegava,
Dicendo a questi e a quelli:
« Venti anni di piú hanno i capelli. »

59

Ingegnosissima dichiarazione di amore

Un cavalier di Spagna in una giostra
Al tempo di regina Elisabetta
Di tal valor fe' mostra
Che il nome della dama sua diletta
Dal prode cavaliere
La Reina vorrebbe risapere.
Ma proferir quel nome egli diniega:
Ben d' accettar la prega
Da una infallibil man pinto il sembiante
Della sua degna amante:
E un astuccio le invia con uno speglio,
Che fedele riflette
Le regali di lei sembiante elette.

60

« Sputar sì spesso non è già creanza »
A un cotale dicea donna Costanza.
« Scusi (ei risponde) ciò mi avviene ognora
Ch' emmi vicino, o mia gentil signora,
Il ghiotto bocconcel di una donnina
Da far venirmi in bocca l' acquolina. »

61

Dumas viaggiando in Svizzera,
Ad un cotale albergo ov' egli scese
Alcun non v' era che intendesse sillaba
Dell' idioma francese.
Di funghi egli chiedeva una porzione,
Nè a parole riuscendo a farsi intendere,
La forma ne sbozzò su di un cartone.
Ià dice il domestico:
Dispicca un salto, e snello
Reca a Dumas... l' ombrello!

62

« Dacci, o gran Dio, dei Santi! »
Quasi a tutti gl' istanti
Alla superna sfera
Innalzava un cotal questa preghiera.
Più scettico che ascetico,
Gli fa osservar l' amico Federico:
« S' ei ci desse degli uomini,
Non ti accontenteresti? »
Calzante e bella
È la osservazioncella:
Chè al lanternin di Diogene
(Progressisti, non fatemi cipiglio)
Converrebbe oggimai ridar di piglio!

63

Al Coreggio, pittore sventurato,
Con un sacchetto di moneta spicciola
Un de' suoi più bei quadri fu pagato:
E nel portarsi seco, poveretto!
Per varie miglia il pesante sacchetto,
Giunse al tetto natìo sì trafelato,
E sì ria febbre il colse,
Che in etade immatura a' vivi il tolse.
Oh lui avventurato,
Se, anzichè colla greve bisaccia,
L' avesser pareggiato,
Come oggidì, co' un po' di carta straccia!

64

Assai Tizio vantava un certo metodo
Per imparar l' inglese.
« Quand' io viaggiava un anno fa, diceami,
A quel paese,
Non gl' intendevo io punto:
Adesso a tal son giunto,
Che, me lo credi, amico,
Non intendono essi quel ch' io dico. »

65

Di un cotale individuo
Scriveva ai superiori un Capo-uffizio:
« No, quel povero diavolo
Non è più atto *a fare quel servizio.* »

66

Un *meeting* tenendosi
In una piazza a Padova,
Un capannel di gente
Gridò a Clemente:
— Orsù orsù
Sottoscrivi ancor tu.
— Scusate, non so scrivere.
— Basta la croce
(Disse una voce.)
— Ben volentieri,
Ma pria di sottoscrivere
Saper di che si tratta egli è mestieri.
— È un indirizzo al Re,
Nel quale gli diciamo
Che andare a Roma noi ce ne vogliamo.
— Se così è
Non posso sottoscrivere
(Soggiunse il popolano)
Perchè stasera andarmene
Deggio a Bassano.

67

Che quel tuo commensale, o egregia Irene,
Non dice verbo nè apre bocca mai,
A che dicendo vai
Con ingiusti lamenti?
Aperta ognor la tiene
Scuffiando a due palmenti.

68

Una indiana leggenda graziosissima
Or vi racconterò.
Sciolta dal corpo un' anima,
Brama l' interrogò:
— Il Purgatorio, dimmi, hai tu subìto?
— Non già, ma fui marito.
— Egli è già quanto basta a penitenza,
E ti dischiude il ciel la mia clemenza.
Altri poi disse a quel supremo Giudice:
— Ned io sperimentai il Purgatorio,
Ma ben due volte già fui ammogliato.
Cui Brama irato:
— Ebben, tu fosti un folle; e pei cotali
Il regno non è già degl' immortali.

69

Monete-occhiali

Dicea ben di sovente
Un azzecca-garbugli al suo cliente:
— Credetemi, o mio caro,
Nel vostro affare io non ci vedo chiaro.
Il cliente - facilmente,
Uomo saggio, - tal linguaggio
Ben capisce: - gli offerisce
Un bel pajo di monete
E gli dice: ecco gli occhiali
Con i quali - certamente
Chiaramente - ci vedrete.

70

Prosa di Dio dir l' uom s' egli è permesso,
La poesia non n' è forse il gentil sesso?

71

Papa Sisto frate essendo
Gìa dicendo:
Panis et aqua,
Vita beata.
Successore di san Pietro,
Cangiò metro:
Aqua et panis,
Vita canis.

72

Dialoghetto fra Socrate e Alcibiade

A. — Come Xantippe tua tanto bisbetica
Puoi sopportar?
S. — Non forse tu delle galline tolleri
Il crocitar?
A. — Le gallinelle a me danno un bel numero
D' ova e pulcini.
S. — Ebbene, amico, e a me mi fa mia moglie
De' bei bambini.

* 73

C' è una maestra
Ben ingegnosa e destra
Nel far che le sue tose
Stien contegnose.
Se qualcuna di loro
Tiene un po' troppo il naso sul lavoro,
Ci rimedia al momento,
Mercè un gomitolo
Di refe sotto al mento.
E acciocchè aggobbite non stien lì
(Più bella è questa qui!)
Non di rado alle lor bionde trecciuole
Un sacchetto di sabbia appender suole.

74

(Imitazione da Zefirino Ro).

Perchè incipriata sei profusamente
Che ognun t' adori hai tu lusinga, o Nina?
Non sai che oggi a innamorar la gente
Ci vogliono marenghi, e non farina?

75

Un cavalier tutt' altro che obbligante
In un gentil convegno
Diceva in tuono ardito e petulante:
« Una doppia, o signore, io metto in pegno
Che nessuna fra quante ci son quà
Intatto ha il fior di sua virginità. »
A cui pronta Lucìa:
« La doppia è mia:
Se vergini non son queste zitelle,
Vergine è ben la vostra spada imbelle. »

76

Sono agli antipodi
L' oste e l' idropico:
Di quel nel tino
L' acqua nel vino
Si cangia, mentre
Acqua diventa il vin nel costui ventre.

77

C' era un nunzio di chiesa, paralitico,
Che sorrider faceva le persone
Quando il Cristo recava a pricissione:
E scherzando un cotal di lui diceva
Che Cristo stesso egli tremar faceva.

78

Il demonio formica-leone
A ragione mi par lo si dica:
Col vigliacco ei diventa leone,
Col leone diventa formica.

79

Lambertini Benedetto
Di vedere ebbe gran voglia
Un teatro appena eretto.
Di là uscendo, in sulla soglia
INDULGENZA scritto vede:
Egli pronto la concede:
« Bene stà, sia pur così,
Ma finchè tramonti il dì. »

80

Derubato un puledro fu a un Indiano:
E mentre il giudice inesperto, invano
Di convincer s' adopra il delinquente,
L' Indian repente
Gitta in capo al puledro il suo mantello,
Quindi il mariuolo interroga
S' è cieco di quest' occhio ovver di quello.
« Del destro » il mariuolo rispondea:
Ma che? il mantel levato,
Difetto alcun la bestia non avea,
E il tristanzuol per ben fu scorbacchiato.

81

Uno scultor di poca valentìa
Caramente stringea
La bellissima mano di Lucìa,
Che sdegnosetta poi se ne sciogliea.
« Ecco il più bel lavoro (un tal gli disse)
Che dalle mani tue giammai uscisse. »

82

Un contadino più furbo dell' avvocato

A un avvocato un contadin promesse
Un capretto, ove bene il difendesse
Da un certo creditore.
— Ha documenti? — No. — Ebben, fa cuore,
Nega ricisamente.
Così fè, nè riuscì già soccombente:
Ma l' avvocato invano
Quel tal capretto attese dal villano;
E alquanti giorni appresso bruscamente
Questo debito suo gli rammentò.
Ma quei gli domandò:
— Ha documenti? — Niente.
— Ebbene, in pace il cuore la si metta. —
Egregiamente: chi la fa l' aspetta!

83

Un ebreo di pittura negoziante
A un cotale avventore
Di un Cristo agonizzante
Un prezzo domandava esorbitante.
— Affè capir non posso
(Soggiunse il compratore)
Cotesto paradosso:
Gli antenati tuoi
Vendettero per niente lo esemplare,
E le copie tu vuoi - vender sì care?

84

(Da Socrate)

Che il ritratto ci sia somigliantissimo,
Quale premura!
Ma somigliante rendersi all' Altissimo
Chi mai si cura?

85

Da un attore fischiato
Il berretto in platea venne gittato,
Cosa che assai rincrebbe,
E la comune indignazione accrebbe.
Un altro attore allora usciva fuori
Dicendo acconciamente: — o miei Signori,
Di dirvi mi permetto
Che al mio collega perdonar dovete:
A chi ha perduto il capo, lo sapete,
È inutile il berretto!

86

— Gli stivali perchè non m' hai lustrato?
— Perchè in breve ella ancor sarà infangato.
Un cotale domestico così
Al suo padrone rispondeva un dì.
Tacque il padron prudente,
Ma quando il dì vegnente
Della credenza il servo scimunito
La chiave a lui chiedea,
Stuzzicato per ben da l' appetito,
Gli soggiungea:
— Che tu mangi è superfluo in fede mia,
Perchè in breve avrai fame al par di pria.

* 87

Vi fu un cotal che ad una santarella
Anzi brutta che bella
Chiese il ritratto. — Ed ella? —
La effigie di uno scheletro pigliò,
E a colui la inviò,
Ma questi versi appiè pria vi tracciò:
« Ecco le invio
Il suo ritratto e il mio! »

88

Un cotale messere
Certi testi scolastici esaltava
Un po' più del dovere,
Ma così un suo collega il rimbeccava:
— La grande utilità
Di un buon testo nessun la vi contesta;
Ma innanzi tutto è di necessità
La buona testa.

89

A un improvvisator per argomento
Il cigaro si diè.
Riflettutovi sopra un sol momento,
Questi due versi ci fe':
« Immagin vera della vita è questa:
Fumo che va, e cenere che resta. »

90

Perchè di *strega* ha il titolo
Ogni brutta vecchiaccia?
Meglio sovente addicesi
A qualche rosea faccia!

91

Una bella imprecazione

Mentre v' ha delle madri, ahimè! che imprecano
Quasi a tutti gl' istanti,
Quando dan su la voce
Contro i figliuoli indocili,
La madre di san Paolo della Croce
Diceva lor soltanto:
« Iddio vi faccia santi »
E infatti il primo fu davvero un santo.

92

Predicatore non affettuoso

Qual eloquenza è questa?...
Note di testa!

* 93

Uno studente *sic*

« Dell' alme gementi
Fra i vindici ardor... »
Così incomincia una breve preghiera
Ch' io recito ogni sera.
Uno studente, a cui non faccio il nome,
La recitava... E come?
« Dell' alme gementi
Fra i quindici ardor!.. »

94

Coraggioso è veramente
Chi innocente - e puro ha il cor:
Di sua sorte trepidante
Il furfante - vive ognor.

95

Allora che l' Austria
Fra noi comandava,
« Aranci di Vienna! »
Un tale gridava.
Qual merce egli avea?
Patate vendea!
Ma il frizzo pungente,
Ahimè, non fu impune,
E in ceppi languente
Ei giacque più lune.

96

Bel detto di Maometto

Avrà l' inchiostro del buon letterato
Mercede pari al sangue del soldato.

97

Scuole, Stampa, Ferrovia,
La barbarie spazzan via:
Ma ivi solo è civiltà
Ove è Fede e Carita'.

98

Dei due mondi l' eroe è Garibaldi:
E chi nol sa? Ma pur certi birboni,
Che a dirittura chiamerem ribaldi,
Lo chiamano l' eroe *dei due .... milioni!*

99

Quando le truppe russe
Dal Gran Turco pigliavano le busse,
E l' oriental questione
Di doventar minacciava europea,
Un cotale dicea:
« La guerra adesso, ohimè, si fa *im....ponente!* »
E a questa esclamazione
Soggiungeva un minchione:
« Eppure io riteneva fermamente
Che questa guerra fosse *in oriente!* »

100

L' uomo saggio la ricchezza
Non apprezza - se non quanto
L' altrui pianto - può alleviar.

101

Di bussolotti un bravo giocator
Comprò due ova da una buona femmina:
Le ruppe incontanente,
E di poi, lei presente,
Ne trasse fuor - con gran di lei stupor,
Due bei zecchini d' òr.
Vuol comperarne ancor,
Ma quella contadina (molto astuta!)
Glieli rifiuta:
Dell' ova infila al braccio il suo cestello,
Corre in rimoto angolo,
Ad uno ad uno se li va sgusciando,
E vi cerca e ricerca col fuscello,
Poverina! sperando
Lei pur trovarci drento
Qualche moneta d' oro ovver d' argento.
Occorre dirlo?... Quella sventurata
Invano fece, ahimè, la gran frittata!

102

PARLATE, PAGATE, PIANGETE.

FESTE, FARINA e FORCA, le nazioni
Avean elle al tempo dei Borboni.
Ma ditemi, la forca in pianta stabile
Pei furfanti, è essa forse detestabile?
E quanto al primo ed al secondo *effe*,
Chi mai non ne desidera a bizzeffe?
E chi non sa ch' e' furo soppiantati
Da tre P molto più malaugurati?

103

A don Bibulo i calici spumanti
Piaccion ben più del calice dei Santi,
E ben più della Bibbia la combibia.

104

Assiso a lauta mensa
Stava Cartesio un dì,
Quando un mordace spirito
Nel rimbrottò così:
« Capisco che ai filosofi eziandio
Molto piacciono i sapidi bocconi: »
A cui Cartesio: « fatto avrebbe Iddio
Sì buone cose solo pei minchioni? »

105

Amputare una gamba si doveva
A un generale, ed il suo buon domestico
Come un fanciul pel dispiacer piangeva,
Ma a lui rivolto il generale intrepido:
« Eh via, sta lieto, perocchè oggimai
Non più di uno stival lustrar dovrai. »

106

Quando tutti eran credenti,
Bravi musi i miscredenti!
Ora poi, chi ben l' intenda,
Viceversa è la faccenda.

107

Come più il sol fiammeggia
Quando all' occaso scende,
Similemente un' anima
Cui santo amore incende:
Chè, quanto più si approssima
Per lei la eternità,
Tanto più acceso il palpito
Del suo bel cor si fa.

108

Scherzo gentile

Una ragazza dalle forme snelle,
Bella d' infra le belle,
D' ampia raccolta i celebri
Quadri ammirato avea,
Quando il cortese ospite,
« Signora, le dicea,
Voi non vedeste ancor
La tela mia miglior. »
Ciò detto, in gabinetto
Riposto l' adducea,
E, la cortina schiusa,
È gentilmente illusa
Da speglio rilucente
Che, ben meglio di un quadro,
Riflette fedelmente
Il volto suo leggiadro.

* 109

Predicava un pievano sul dover
Ben guardate le figlie di tener,
E ribattendo l' obbiezion che tisiche
Possano divenir
Troppo chiuse tenendole,
Conchiudeva il suo dir:
« Obbrobriosa e peggior della etisia
Fora l' idropisia! »

110

Non voi la zappa sul piè vi date
Che i vostri versi intitolate:
« Tempo perduto » — « Ore sciupate » ?

111

Vantaggi del comunismo

In una certa d' operai congrega
Più di qualcun ce n' era infatuato
Nel comunismo.
Un certo lor collega
Ben più sveglio degli altri e più sensato,
Confutarli s' attenta
Mercè un fatto simbolico assai bello,
Che il mantello
Del re Geroboàm bene rammenta.
Taglia una vecchia giubba in più brandelli,
Che poi distribuisce a questi e a quelli,
Dicendo loro: « eccovi, amici, un saggio
Del comunismo e del suo bel vantaggio:
Esso, di un tutto utile a qualcuno
Particelle ne fa buone a nessuno. »

112

(Dallo Smiles)

Ogni istante alcunchè da noi si fa
Che conseguenze eterne aver dovrà.

113

Di san Giovanni da san Facondo
Sai tu il prodigio unico al mondo?
Refettoriere del monastero,
Bastare ci fece un anno intero,
De' religiosi suoi allo stuolo,
D' ottimo vino un bottacciuolo. —
Di questi santi non ci vorria
Or ch' hanno l' uve la malattia?
— Niente affattissimo: meglio così;
Troppi beòni havvi oggidì!

114

Essendo la Beata Margherita,
La innamorata del Cuore Divino,
Troppo sovente in estasi rapita,
L' incarco le si diè che un' asinella
Al pascolo guidasse nel giardino.
Docil la monacella
All' uopo si prestò,
E frattanto pensò:
« Se un dì Saulle rintracciando l' asina
Del padre suo, lo scettro d' Israel
Rinvenne, io non potrò in guisa simile
Rendermi degna del regno del ciel? »

* 115

Tanto va la gatta al lardo.....

A Vinegia un mariuolo
Di calarsi pensò pel fumaiuolo
In una trattorìa,
U' se non altro, fatto preda avrìa
Di tegghie e cazzeruole: e nell' intento
A ben riescir, delle vesti si spoglia
E vi si caccia drento:
Ma appena, ahimè! varcata quella soglia,
In grave impaccio
Si trova il poveraccio,
Chè, troppo angusto sendo il fumaiuol,
Uscir non può, non può scendere al suol;
Sicchè al sentirsi quasi soffocare
Da disperato si mise a gridare.
Venne la forza: e il povero arfasatto
Così com' egli era ignudo affatto
Tra risa immense fu prigion tradotto. —
Nel Maggio avvenne un sì piacevol fatto
L' anno mille ottocento e settant' otto.

* 116

Biricchinate

Un maestro ad un certo suo scolare
Caparbio e inobbediente
Fea minaccia sovente
Di volerlo serrare
In un porcile!....
Un dì l' impertinente,
Che una delle sue fatta n' avea,
A nascondersi correa
Proprio là nel porcile minacciato:
Gli corre dietro il maestro irritato,
Ma nota ben che due quivi n' avea
Di quei porcili; ed ei che non sapea
In qual dei due il monel fosse nascosto,
Va dentro in uno, mentre in quel d' accosto
Già stava l' arfasatto,
Che qual saetta ratto
Se ne sbuca di là, e col catenaccio
Vi rinchiude il maestro, poveraccio!
Che, sendo alquanto lunge l' abitato,
Non brev' ora rimase imprigionato.
Storica è cotesta prigionia,
Fiaba non già, non già invenzione mia.

* 117

Del suddetto scapatello,
Che gli narra con orgoglio,
Altro aneddoto più bello
Raccontare ora vi voglio.
Da un pievano di campagna
Colui messo fu a dozzina:
Or la serva un dì si lagna
Di non so qual sua mancanza,
E, a insegnargli la creanza,

Lo imprigiona in la cantina.
C' era lì una gran giara
Contenente l' oche in grasso,
E a smaltir la immensa *smara*
Che mai fece quel ragazzo?....
Giù le brache, snuda il cesto.....
Per rispetto taccio il resto.
Stette fresca la fantesca,
Che i piselli per condir
Quella giara dovè aprir!
E nel porvi le man drento
Le toccò un bel complimento!

118

Pittor Giovanni da Capugnano
Teneva un metodo piuttosto strano:
Non, come tutti, dal capo in giù,
Ma dipingeva dai piedi in su;
E quando il capo dovea tracciare
Spesso la tela vedea mancare.
Or ben; chi opera senz' attenzione,
Chiunque alla terra il ciel pospone,
Non rassomiglia ci tal e quale
A quell' artefice dolce di sale?

119

Colloquio estremo fra Xantippe e Socrate

A Xantippe piangente dicea Socrate
Dannato a morte:
— Cessa i tuoi pianti;
La natura, o consorte,
Non ci danna ella a morte tuttiquanti?
— Ma tu sei innocente!
— Mi vorresti tu adunque delinquente?

* 120

La polenta del duca di Chambord

E che? Al desco principesco
D' un Chambord c' è la polenta?
Nol so ben, ma una storiella
So in proposito assai bella,
Che ho sentito raccontare
Da chi fu teste oculare,
E che ben s' avvantaggiò
Mercè il gioco che or dirò.
Molto amante della caccia,
Quel degnissimo messere
Ben sovente alla sua gente
Apprestava la bistecca
Con appresso un buon tagliere
Di polenta ben condita,
A insaputa dei medesimi
(Evvi alcun che l' indovini?)
Nientemen che di fiorini
Testè usciti dalla zecca,
Nuovi nuovi bei fiammanti.
A ciascun poi degli astanti
Dispensata la porzione,
Quale e quanto era il piacere
Dell' amabile padrone
Trattenersi lì a vedere
La sua gente arcicontenta,
Nelle fette di polenta
Rintracciar que' cari ciccioli
De' lustranti e begli spiccioli!

121

Quanti e quanti galantuomini
Muoion prima d' esser uomini!

122

Garibaldi a Roma nel Febbrajo 1875 conferisce coi ministri per il Tevere ec. ec. mentre i ministri fanno provvedimenti contro i Vescovi e i Seminarii.

Giuseppe Garibaldi è proprio vero
Ch' ora destreggia?
Io piuttosto direi che il Ministero
Garibaldeggia.

123

Garibaldi Quaresimalista

(1875)

Mentre chiunque cattolico oratore
Sopravvegliato è in modo il più severo,
Garibaldi che fa?... Il predicatore
Di non so quale *religion del vero.*
Or bene: a lui gli osanna e gli alleluia;
A noi multe, processi e gattabuia!

124

Del novissimo Giudizio,
Non per gioco ma realmente
Mi procaccio di sovente
La sublime voluttà.
Chiamo a rigida disamina
Le mie prose, i versi miei,
Di recente o vecchia età,
E dal loglio il gran discerno.
Un nonnulla hanno di buono?
Lor perdono: - ma se rei,
Con immensa compiacenza
Gli condanno al fuoco eterno.

125

Il Congresso di Berlino
(dal 13 Giugno al 13 Luglio 1878)
e l' annessione dell' isola di Cipro all' Inghilterra

Il congresso europeo di Berlino
S' è concluso testè per benino:
Nuovo titolo a farsi immortale
Non è desso all' *onesto* sensale? *)
« Bancarotta (il *Debats* lo definì)
Della diplomazia dei nostri dì. »
Le nazioni esso pure ha barattato,
Quale vil gregge, e, contro il prisco rito,
Solidale di poi non s' è chiamato.
Un paio d' anni, nientemen, durò
Quel di Vienna che tanto ci seccò:
Questo, che al pari o più fia maledetto,
Si spicciò in un mesetto:
S' aprì il tredici (numero nefasto!)
E il tredici fu già bello e compìto;
A tamburo battente
Rappacciato ha l' oriente all' occidente.
Un solenne banchetto il suggellò:
Ma la pace ch' esso ebbe combinata,
Collo sputo, può dirsi, è appiccicata;
E poi di Cipro quella tal bottiglia
Del lauto pasto in ultimo stappata,
Ahimè! la gaja festa conturbata
Ebbe non poco; e a questa
Potenza e a quella
Mise nel corpo un po' di tremarella.

---

*) Così da sè stesso s' appellava il Bismark.

126

Havvi un santo *) il quale dice:
Io non son mai più felice
Che *in angello cum libello*,
E cioè in un cantoncino
Con un santo libriccino.

*) Tomaso da Kempis.

127

In croce l' uomo - ahi! veggio affisso
U' non adorasi - il Crocefisso.

128

La religione, triste e sconsolata
A torto vien chiamata:
Divino gravicembalo,
Le più elette armonie
In essolei si alternano,
Gravi o giulie.
Pei birbi (manco male!)
C' è il baratro infernale:
Ma non havvi eziandio,
Per chi ama Iddio,
L' eterno riso
Del Paradiso?
La cui aspettativa
Quale anima non dee render giuliva?

129

Che Giorgio è un ateo, un empio,
Vai buccinandò, o Flacco?
Falso: ei frequenta il tempio.....
Di Venere..... e di Bacco....

130

Di Rapisardi e del suo poema « Lucifero »

« O un demente sei tu da manicomio
O verace incarnato Dimonio. »
Così un codino
A quel messere ch' emulò Carducci.
Eh via!.... adagino....
A torto egli mi par la si arrovelli:
Freni la lingua e calmi i suoi corrucci;
In burla s' ha a pigliar que' matterelli.
Contro i devoti a Satana,
Quanto a me, glielo giuro,
Io non mi scaldo il fegato:
Bensì fra l' uscio e il muro
Senta com' io porrei - que' Capanei.
Se Dio non è, - oh ditemi, perchè,
Ridicoli Fanfulla,
Armeggiar contro il nulla?
Ma se in realtà - c' è la Divinità?....
La conseguenza a voi,
Luciferini eroi.
Se poi cotesto vostro Belzebù
È un mito e nulla più, - amici cari,
Noi siamo al pari:
Fede per fede: liberi,
Voi di eruttare
Inni allo Inferno,
Noi di esclamare:
« Viva l' Eterno! »

131

I moderni poeti tuttiquanti
Son poco men che matti deliranti.
— Eccettuato sei forse tu solo?
— Io poeta non son: son versajuolo.

132

La pioggia dei zecchini
ovvero il socialismo all' atto pratico

Una volta il gran Giove si pregò
Che i zecchini dal ciel piovesse giù,
E il buon Nume i mortali accontentò.
Ma quando ognuno ricco magno fu,
Una vera Babele incominciò:
Zappare il contadin non volle più,
Fe' sciopro il panattiere e il macellaio.....
Immenso insomma e general fu il guajo.

133

Giorni fa un americano
Fe' un annunzio molto strano,
Vale a dir d' una lettura,
La chiusura - della quale
Mai l' eguale - non avrebbe:
A trastullo della gente
Il cervel s' abbruccierebbe!
Ne' l' annunzio si smentì:
Favellò eruditamente,
Poi a morte si ferì.
Col provento del suo dire
(Lui così predisponente)
Fu recato a seppellire,
E d' ogni opra più recente
Di Darwin sulla follia
Si compì una libreria. —
Or vedete, vi chiegg' io,
Scompagnata da sapienza,
Dal timore del buon Dio,
A che mai giovi la scienza?

134

Dannato a morte un garzone infelice
  Domanda ed ha il favore
Di favellare alla sua genitrice:
  Con canino furore
Un orecchio le strappa, e sclama: « ahi lasso!
  Se da' primi anni miei
Tu mi avessi ammonito, al feral passo
  Ridotto or non sarei! »

135

Un bue muto ma eloquente

  A Tomaso d' Aquino giovanetto
Diceva un giorno un compagno di scuola:
« Oh guarda guarda un asino che vola! »
Ei pronto, a cotal detto,
Solleva il capo in atto di guardare.
  Di quella scolaresca il diavoleto
Potete immaginare:
E nota ben che in picca già lo avevano
E in burla lo dicevano - *il bue muto.*
Ma al compagno ei soggiunge cheto cheto:
« Che un asino volasse sì da vero
Più presto avrei creduto
Di quello che tu fossi menzognero. »
  Questo motto sì santo e in uno arguto,
Al Magno Alberto degno suo maestro
Diè di esclamar per avventura il destro,
Che di quel bue muto del profondo
Muggito un dì echeggerebbe il mondo.

136

  Guai a colui che il tapinel disprezza!
L' elemosina è il sal della ricchezza.

137

L' umil tugurio è un Golgota,
Laddove il Cristo ognor
Nelle sue vive immagini
Pugna, agonizza e muor.

138

O voi atei
Del Dio Trino,
Siete pur atei
Del dio quattrino?

139

In vino veritas

Un cotale del vino molto amante,
Ha la pretesa d' esser protestante,
Ed il vanto si fa
Di aver scoperta lui la verità. —
La scoprì forse il bibulo messere
Nel fondo del bicchiere?

140

« Cortesia è sirocchia di carità »
(S. Franc. d' Assisi)
« Siate graziose »
(Il Sales alle sue monacelle)

« Grazia di Dio » si appella
Il don pel quale l' anima
È a Dio piacente e bella.
Di carità sorella
Non è la cortesia?
Ora, perchè inamabile,
Scortese esser dovrìa
L' anima pia?

141

Un cotale zelante
Neo-protestante
Di convertirmi tenta.
O caro mio, - la senta:
Ben più di lei protestante son io
E vo' di lei più avanti,
Perch' io protesto contro i protestanti.

142

La mia fede è cattolica *Romana*,
Cioè italiana:
Con Lutero e qualche altro ultramontano
Non venite a seccarmi il d........

143

A un certo sacro oratore

La memoria giammai
Non ti tradì:
Tu dici quel che sai;
Sai che tu dì?

144

— Don Livio dà esercizii.
— Di eloquenza?....
— A meraviglia esercita
L' altrui pazienza!

145

L' ebreo Cremieux
in atto d' abbracciare il Vescovo Guibert

— Deh permetta che al Nuovo Testamento
Dia il Vecchio un cordiale abbracciamento.
— Volentieri: ma sappia, o caro amico,
Che il nuovo derogar suole all' antico.

146

Nuovo modo di far bezzi

Insoliti miracoli
Stupendamente belli
Di un Valfrè si raccontano,
Di un Pignatelli.

A Dio una prece fervida
Sciogliean que' benedetti
S' e' non avean pecunia
Pei poveretti:

Ed ecco dei bei gruzzoli
Di marenghi sonanti
Repente comparivano
A loro innanti.

Deh! un taumaturgo simile
Ministro alle gabelle
Abbia per voi l' Italia,
Benigne stelle!

147

Un Luteran sendo per convertirsi,
Per bel modo e piacevole
Seppe così schermirsi
Da un tal che gli faceva osservazione
Non esser già onorevole
Dei padri suoi cangiar la religione:
« Or di casacca io non mi cangerei
Se pria di me cangiata non l' avessero
I padri miei. »

148

Sal es al Sales di Saluzzo il Vescovo
A buon dritto dicea:
Tu Sal et lux il Sales soggiungea.

149

« A ferro e a foco noi la metteremo
Se Sparta piglieremo: »
Agli Spartani un popolo finitimo
Cotal minaccia fe';
A cui que' prodi incontanente diedero
Breve risposta: *Se!*

150

Un giudice a' chiedenti il suo favor
Diè risposta di ben saggio tenor:
« I buoni non ne han punto bisogno;
Nè i rei l' avran giammai, nemmen per sogno. »

151

Punto punto sei sapiente
Se non sai di saper niente.

152

Non può non esser felice colui
Che s' ingegna di far felici altrui.

153

— Perchè nei fossi gamberi
Non c' è più adesso?
— Che domande! Nel secolo
Siam del progresso.

154

Cari Arcadi, dice il Baretti,
Quanto meglio se aveste voi fatte
Tante paja di buone ciabatte
Anzichè tanti insulsi sonetti!

155

Le *Mani Morte* omai agl' Italiani
Non recan noia:
Ma il fisco, ahimè, con troppo vive mani
Ci squatra e scuoia!

156

Ben otto lustri nel decorso secolo
Della pubblica cosa il sopracciò
Fu a Napoli il Tanucci; e nel suo reggime
Di nessun minimo nuovo balzello
(Mirabil cosa!) il reame aggravò.
Impara, Grimaldello: *)
Specchiatevi, ministri, - destri o sinistri.

*) Bernardino Grimaldi, ministro alle Finanze nel 1879, quand' era deputato ebbe cotal soprannome dal De Pretis per la sua duttilità politica.

157

Sor Girella così scusar procaccia
Suoi voltafaccia:
« Oh che? Non s' ha a cangiare la camicia
Quando è sudicia? »

158

Epigramma scherzevole
sulla società contro il maltrattamento delle bestie

Quest' evo da molestie
Vuol libere le bestie?
La cosa è naturale:
Ognun ama il suo eguale.

159

Alla fidanzata di un superbo

Hai tu speranza ch' ei ti sposerà?
Troppo ei si ama, ed altri amar non sa.

160

Pel viaggio trionfale
di un certo cattivo soggetto

A costui perchè si appresta
Tante feste?
Non piuttosto a lui dovreste
Far la festa?

161

Per cert' incliti omenoni
Non esiste punto l' anima,
Quella eccetto dei bottoni....
Anzi neanche questa qui:
Al bottone d' oggidì,
Gentil merce, varia e bella,
Si risparmia l' animella:
S' e' non è bucherellato,
Gli è il picciuolo appiccicato.

162

Da galeotto a marinajo

Un macellajo chiese a un avvocato:
— Ho io diritto ad esser reintegrato
Dal sor padrone
Di un cane ladrone
Che più libbre di carne mi ha rubato?
— Lo avete certamente.
— Ebben: sia compiacente
Favorirmi un fiorino
Pel danno m' arrecò il di lei mastino.
Alquanto di colui più galeotto,
L' avvocato pagò senza far motto:
Ma il giorno appresso - a lui spediva un messo
Recante la specifica; e il poerino
Pel consulto pagar dovè un zecchino!

163

Carmina non dant panem
Sed aliquando famem.

Che il poeta ha ognor la lira
Da certuni sento dire:
Ma sovente egli sospira....
Per difetto.... delle lire.

164

Breve commento
a una sentenza di Ugo Foscolo

« Orecchio ama pacato
La Musa, e mente arguta e cor gentile: »
E vantasi civile
Il secol nostro sì spoetizzato?

165

Mel in ore, fel in corde

Non ti fidar di chi sul labbro ha il miele,
Che di sovente ha in cuor veneno e fiele.

166

Tomaso Moro, illustre cancelliere
D' Inghilterra, prigione per la fe',
Poco innanzi al supplizio interrogato
Se mai cangiato avesse di parere
Cotal risposta diè:
« Per l' appunto: volea farmi sbarbare,
Ma il capo invece mi farò tagliare. »

167

Fai millanta piacer, non ne fai uno,
È come fatto non ne avessi alcuno!

168

Carità ingegnosa

Dall' onda del Tibisco straripata
Szeghedino testè fu rovinata,
Così che il mondo tutto
S' adoprò ad alleviar cotanto lutto.
Un barone ungherese
Che a Parigi ha splendido palagio,
In favor di quel povero paese
A mezzo le sue scale collocò
Un bel salvadanajo,
E un papagallo, cui ammaestrò
Ripeter « Szeghedino » ogniqualvolta
Alcun che sale o scende vede o ascolta.
Per questa idea felice - non è a dire
I gruzzoli di lire
Ch' ebbe in brev' ora la città infelice.

* 169

Un po' troppo qualor si protraevano
Le lezioni, comechè eloquenti,
Del professor Mabil, i suoi studenti
Il fin ne ottenevano,
Con stratagemma che non merta obblìo,
E a cui non mai ebber ricorso invano:
Mercè, cioè, dei piedi il calpestìo.
« Dei lor stivali la eloquenza intendo »
Dicea il buon professore sorridendo,
E la lezion finìa
Fra i plausi e battimano
Della dotta genìa.

170

D' ESSER FELICE CHI PROVAR POTRA'
IN DON MI AVRA'.

Un prence volle cotal motto espresso
D' un giardino all' ingresso:

Ed ecco un Tizio, che, « Altezza, gli dice,
A me spetta il giardino, io son felice.»
Ma a lui il prence: « Del giardino mio,
Se tal tu fossi, avresti tu disio?»

171

Napoleone a Canova
nell' atto di cedergli il posto di onore

Anzi che a me, il più orrevole
Posto a voi si compete:
Io non so che distruggere,
E voi crear sapete.

172

Il Secolo dei Lumi

Tre combustibili,
Sego, olio, cera,
Che io mi sappia,
Un tempo c' era.
Or c' è lo splendido
Gasse divino:
C' è le steariche,
Schisto, canfino;
E a far più splendide
Le nostre sere
C' è di petrolio
Ricche miniere.
Con un meccanico
Stupendo gioco
L' acqua medesima
Genera il foco:
Presto il magnesio
Del Carlevari
Vedrem rilucere
In cima ai fari:
La luce ossidrica
Si sta studiando
Che al gas medesimo
Dee dar il bando.
Dove la elettrica
Lascio scintilla
Che al par dell' inclito
Sole sfavilla?
Dove i tascabili
Fulmini a prova
Onde il buon popolo
Tanto si giova?
Il cui fuggevole
Lume si eterna
Mercè il sussidio
Della lucerna?
Graziose macchine
Ben congegnate
Abili artefici
Hanno inventate.

Certe anticaglie
Messe in disuso,
Eccoti lampade
In ferro fuso,
E grandi e picciole,
Di bel lavoro,
In bronzo, in plastica,
In similoro.

Anco i paesucoli
Illuminati
Son da riverberi
Inargentati:
La luce piovere
Veggiamo a fiumi....
Nol niego.... il secolo
Questo è dei Lumi!

173

Il Solfanello

Non più focaja,
Non più acciarino!
Mercè del chimico
Vispo solfino
L' indispensabile
Igneo elemento
Ecco si suscita
In un momento.
Di quattro bragie
Colla paletta
Non più va in traccia
La femminetta:
L' infimo povero
E il benestante,
Tutti si giovano
Del fulminante:
Non havvi camera,
Cucina alcuna,
Di questa utile
Merce digiuna;
E in pianta stabile
Sullo sgabello,
Sul focolajo
C' è il solfanello,

A cui benefica
Luce se chiedi,
Pronta prontissima
Sprizzar la vedi,
E non ottempera
Al primo tocco
Sol se il barometro
Segna scirocco:
Ma, per il solito,
Immantinente,
A un cenno minimo
Si fa obbediente.
Deh impara, o misero,
Spesso restìo
All' adorabile
Cenno di Dio!
E questo magico
Fuscello imita,
Strumento docile
Nelle sue dita. —
Per lui accendersi
E pei fratelli,
Noi pur potessimo
Quai solfanelli!

174

La Fotografomania

Lattanti parvoli,
Ragazzi imberbi,
Vecchi decrepiti,
Putti superbi,
Brutte squarquoie,
Giovani fresche,
Crestaje esili,
Grosse fantesche,
Plebei e principi,
Preti e soldati,
Tutti esser vogliono
Fotografati.
Quale indicibile
Gioia agli amanti
Mirar identici
I bei sembianti,
O un padre, un tenero
Amico estinto,
Da una infallibile
Mano dipinto!
D' amor reciproco
Il santo foco
Nol fa più vivido
L' ottico gioco?
Però contamina
Sì bella moda
Colui che ovunque
Mette la coda:
Ognun si reputa
Persona grande,
E di bei spiccioli
Si spende e spande
In queste immagini,
Colle appendici
D' album, di auree
Vaghe cornici:
Sicchè, o ammirabile
Fotografia,
Non sei che un fomite
Di albagìa!
Pur de' falsarii
Sei tu istrumento,
E di lussuria
Vile fomento:
Servir ti fecero
A rei piaceri
Ignobilissimi
Guastamestieri,
Che riproducono
Sconcii soggetti
In microscopici
Cannocchialetti,
Cui suole l' inclito
Galante stuolo
Tener fra i ciondoli
Dell' oriuolo;
E i librivendoli
In lor vetrine
Ignude espongono
Veneri e Frine.
Or perchè, ditemi,
Sì rei eccessi
Con leggi rigide
Non son repressi?

Ditemi, merita
Sia ritrattato
Chi per la patria
Non ha pugnato?
Chiunque non abbia
Benemerenze
Inverso i prossimi,
L'arti, le scienze?....
Voi o fotografi
Quanti mai siete,
I quadri classici
Riproducete,
I siti celebri,
I monumenti,
Fra i colti popoli
Non infrequenti:
Nè giá il solletico
Di vil moneta,
Virtude siavi
Unica meta:
Al centro, rapido
Corre ogni raggio;
E a lei dee rendere
Ogni arte omaggio.

175

L'Ultima Moda

La moda ultima
Da certa gente
Oggi ricercasi
Avidamente:
Si stenta a vivere?
Non c'è quattrini?
Ce n'ha da essere
Pei cappellini!
Crescono i debiti?
Freme il marito?
Che importa? Seguasi
Gallico rito,
Ed alle foggie
Del gran Parigi
Si abbia scrupolo
Non esser ligi. —
Or bene, apprenderti,
Mio leggitore,
Vo' di una classica
Moda il tenore,
Vecchia, antichissima,
Ma sempre nova,
Che in Francia e ovunque
Fe' buona prova:
Monarchi e principi
L'hanno adottata,
Ne' mai, ch'io sappia,
L'hanno cangiata.
Anco i filosofi,
A tempo e luogo,
Piegar si deggiono
Sotto il suo giogo.
Co' un par di talleri,
Poter del mondo!
Vestir potretevi
Da capo a fondo,
E la crestaja
Risparmierete,
Sicchè economica
La troverete:

Nemmen, credetemi,
Fa d' uopo il sarte:
Basta più semplice,
Più ignobil arte:
Popolo popolo,
Tripudia e godi:
Due assi bastano
E quattro chiodi!
Voglia o non voglia,
Verrà il momento
Di tal novissimo
Abbigliamento:
L' orgoglio rompere
Qui deve alfine
Delle più inclite
Dame o pedine. —

Lettrice amabile,
Lettor garbato,
La mia metafora
Hai penetrato?
Degg' io spiegartela
Qui d' avvantaggio?
Pensa.... e ti prepara
Al gran viaggio
Che a tutti incutere
Suole spavento,
Pel qual richiedesi
Dell' indumento
Cui l' umilissimo
Mio verso loda,
La indispensabile
Ultima moda.

176

La Cremazione

O pedanti cruschevoli,
A che torcere il naso?
Del mangereccio termine?
Far sì gran caso?
Cremazione, del Lazio
Non è dalla favella?
Nè a nuova cosa addicesi
Voce novella,
Che realdisca e nobiliti
La lugubre funzione
Da surrogarsi all' umile
Inumazione?
A suo talento brontoli
Il cocciuto retrivo,
Noi sclameremo unanimi
In tuon giulivo:

O secolo necroforo,
Fra le tue glorie scrivi
Che il gas onde le tenebre
Notturne avvivi,
Smessa la fioca lampada
Dell' urna sepolcrale,
Alluma e torna in cenere
Il nostro frale.
Non seco vi si assimila
Assai più agevolmente
Lo spirto che vivifica
Ogni vivente?
E col sistema vecchio
A tal non siam noi giunti
Che ci ruban soverchio
Spazio i defunti?
Al brulichìo dei vermini
Su togliam quelle tombe
Cui dieder forse origine |
Le catacombe.
Parecchi, è vero, atteggiansi
Ostili e riluttanti,
Ma la voce dei secoli
Ci grida: «avanti!»
Nè punto è retrocedere
Il ritornar pagani:
E allora felicissimi
Fìeno gli umani
Quando pel crematorio
Incomparabil rito,
Dal camposanto il tumulo
Sarà sbandito.
Che val se i più rifuggono
Solo all' idea del rogo?
Quello che importa è scuotere
L' antico giogo;

Chè omai conviene espungere
Il prete dal mortorio,
La bara, i canti funebri,
E l' aspersorio.
Bella, desiderabile
Non fia la morte allora?
I nuovi riti vengano
Alla buon' ora!
Della pira le ceneri,
A qualche valentuomo
Ben più che quelle vecchie
Del mementomo
Riesciran proficue:
Novello slancio e impulso
Quinci avrà forse il secolo
Prosaico e insulso;
E dai possenti fluidi
Che i morti incenderanno,
Di miglior dì i crepuscoli
Spuntar dovranno.
Terra dei morti, allegrati!
La panacea è qui
Onde riaver la gloria
Dei prischi dì.
Nè, Italia, che gli estranei
Scimieggi, alcun t' accusi:
Non forse i tuoi risusciti
Vetusti usi?
Se la fetente e fumida
Urna ributta il senso,
Che importa? Gli è un igienico
Novello incenso.
Nè obbiezioni si accampino
Dal lato economia;
Crepi la miserabile
Spilorceria!

Quinci e quindi progettansi
Forni pegli affamati?
Citrulli! Al forno pensino
Pei trapassati.
La indagine anatomica
Se più non fia possibile,
L' arsenico nei visceri
Non piú visibile,
Fia risparmiata ai chimici
E ai chirurgi una noia,
E men paura i bindoli
Avran del boia!

177

Rapisardi e Carducci

Il gran poema suo Luciferino
Colla morte il conclude il Rapisardi
Del *gran tiranno*, dell' Ente divino,
Cui Lucifero uccide co' suoi dardi.
Di questi matti fantastici voli
Se tu non ridi, di che rider suoli?
Sì ameno e peregrino è tal concetto,
Che un tantinin d' originalità,
Signor mio Rapisardi benedetto,
Chi diniegarle mai oso sarà?
Eh, no per fermo, di niun pazzerello
Rampollato è giammai nel cerebello!
Di chiederle però mi sia permesso:
Se Lucifero, eroe trapotentissimo,
È maggiore di Dio, non è Dio stesso?
Il dilemma mi pare stringentissimo,
Vale a dire cornuto, caro mio,
Com' è il suo eroe scimieggiator di Dio.

Oh catanese beata gioventù,
Te non invidia forse il mondo intero,
Affidata al cantor di Belzebù?
Di educatore il santo ministero
L' ha una gente oggidì cotanto pia
Che Iddio calpesta e Satanasso india!....

Nuove generazioni, in Rapisardi
E in Carducci intendete orsù gli sguardi!
In loro, del cui ingegno unico perno
È satanismo e rabbia
Contro l' Eterno.

Smettete, o collitorti e baccelloni
Che a Gesú inneggiate:
Berlicche è il prence omai delle nazioni;
A lui salmi eruttate.

Dell' avvenir la vera religione
È il culto al diavolo,
Preistorico scimione
Nostro caro padrone - e bisarcavolo:
Nume non già di stucco o princisbecche;
Osanna a lui! A lui salamelecche!

Or qual supremo jerofante avrà
La demonolatria?....
Il cigno bolognese
Di Satana vicario eletto fia,
Ovvero il catanese? — E chi lo sa?
S' accontino fra lor: ma al caposcuola
E lodator di Satana primiero,
Ci va il dritto di stola,
Carducci, il quale, a voler dir lo vero,
Non è immondo ciacco
E in sul decoro stà:
Non gli dispiace Bacco,
Ma sporcizie non n' ha,
Qual Rapisardi ch' empietà e laidezze
Finge perfin nelle celesti altezze. —

Ma un po' di noterella esplicativa
Qui non fia d' importanza al tutto priva.
Già non son io sì soro
Da creder che costoro
Abbian fede nel Satana di Dante:
Della Bibbia, di Milton, d' Allighieri
Ben più lunga la san certi messeri;
Chè il mondo è gito un pocolin più innante,
Nè ritengo unquemai di moda torni
Il Farfarello colla coda e i corni.
Pari anticaglia anch' esso è l' ateismo,
Cotalchè i progressai al satanismo
Ci voglion rimurchiar: e bene stà:
Il mero negativo,
In questa seria e positiva età,
D' ogni attraenza è privo.

In senso strettamente matematico
Costor, che solo versajuoli pajono,
Piglian le cose, sì che all' atto pratico
La ribellione al satanismo appajano;
E, un po' men scrupolosi dei casisti,
Agognano un immenso repulisti.
Questa adunque sarebbe la pia brama
Di quella patriottica congrega
Che tanto s' arrabatta, urla, declama
Contro i preti e la lor *santa bottega?*
Forse per ciò dogmi e precetti impugna,
E col demonio si fa carne ed ugna?
Altrochè bazzicar pe' regni bui!
Ai cari adepti del novello rito
E' si direbbe che la roba altrui
Stuzzichi un pocolino l' appetito...
Ma zitto ve'!.... chè astretto tu non sia
La dolente cantar palinodìa.
Dopo tutto, credetelo, il mio sdegno
È sol pei loro biechi intendimenti:

Punto punto non fiede il bello ingegno,
Nè le persone, i cui antecedenti
Ignoro: nè li credo io già furfanti
Comunque avversi a Dio, a Cristo, ai Santi.

. . . .
. . . .
. . . .

Gloriatevi gloriatevi,
O Enceladi novelli,
Dei nitidi elzeviri,
Del plauso dei monelli:
Ma il giorno dei sospiri
Forse lontan non è
Per chi, esaltando Satana,
Conculca il Re dei re.

178

Novella frase erotica

«Ahi becchino becchino del mio cuore!»
Questa frase ti piace
Dal Panzacchi coniata?
E indovinare sei tu mai capace
Cui cotal gentilezza è dedicata?
A una ragazza con cui fa all'amore! —
Ladri, tiranni, e che so io, per celia
A vicenda si appellano gli amanti:
Ma in omaggio ai *veristi*, o miei carini,
D'ora in avanti
Chiamatevi *becchini*!

179

Carducci e Satana

Immolaverunt dæmoniis et nun Deo: diis quos ignorabant. Deuter. xxxii. 17

Vengo ardito a cimentarmi
In difficile tenzone:
Teco agogno d' azzuffarmi
O di Satana campione.
Tua parola, aguzzo dardo:
Altri ha già sperimentato
Che a buon dritto tu dal cardo
Il cognome hai derivato.
Non tu Encelado novello?
Ma il gigante non disfece
Di Davidde pastorello
L' umil fionda e l' umil prece?
Rude alquanto gli è il mio canto?
Tu in cagnesco nol guatar:
Guarda al cuore onde s' inspira
La mia lira popolar.

Qual' è adunque l'argomento
Del satanico concento?
Il subbietto ne sei tu
Che laggiù in eterno abbrucci?
— Così gonzo fia Carducci?
Il Demonio della Bibbia
S' egli ammette, chi nol vede
Che anco al Verbo dell' Altissimo
Dee l'ossequio della fede?
Un poeta di tal risma,
Ch' oggi forse non ha eguale,

Tutto vede sotto il prisma
D' astrazione e d' ideale.
Vuoi del pessimo arfasatto,
Quale il rude popolino,
Un concetto ei siasi fatto
Gretto, umile, meschino?
Non unghiuto, non cornuto,
Non codato l' ha effigiato:
Certi arnesi, confacenti
Mal sarebbero al progresso:
E il nemico delle genti
Unghie e coda e corna ha smesso,
Nè più impenna al tergo l' ali.
Medioevali fantasie
Son coteste, anime mie:
Nemmen io ci credo un cavolo
Ve lo dico seriamente;
Sono simboli, e non più,
Che alla inculta e rozza gente
Manifestano del diavolo
La malefica virtù.
Già un proverbio dei più noti
Non deforme dice Satana
Qual si finge dagli idioti:
Nè di fede è punto articolo
Ch' egli sia brutto e ridicolo.

Or, se il mito popolare
Quel non è del vate nostro,
Prezzo è d' opera indagare
Che mai sia per lui tal mostro.
Nè sì agevole è l' indagine:
Di quest' inno, ben eletto
N' è lo stile: ma il concetto?
È un intruglio, un guazzabuglio,
Un garbuglio maledetto,
Acconcissimo, degnissimo

Del laidissimo soggetto:
E non so, a dir il vero,
S' egli stesso ben penètra
Il diabolico mistero
Cui consacra la sua cetra.
Se il suo verso io ben dicifero,
Non già il prisco è il suo Lucifero:
Il progresso non è desso,
E l' amore ed il vapore?
Egli è spirito, egli è senso,
Non concreto nè ideale,
Non è un bene, non è un male....
S' egli è il bene, vivaddio,
Egli è Iddio! — Se il male egli è,
Che di lui mai dir si de'
Che ha coraggio fargli omaggio?
Tuttavia tra l' arruffio
Delle idee sì disparate
Ch' egli ha qui conglomerate,
Non è alcuno che non veggia
Che il Demonio ch' egli inneggia
È, anzitutto, RIBELLIONE.
Va benone! È qui a capello
Definito Farfarello:
Ribellion, non altro fu,
Che l' eccelso e bello Arcangelo
Fe' precipite laggiù:
Ribellione è il cancro orribile,
Chi nol vede, chi nol sa?
Che rodendo va le viscere
Della odierna società:
Ribellione a tutta oltranza
A ogni legge che corregge
Della mente ovver del senso
La malvagia tracotanza.
E tu evapori l' incenso,
Rinnegato della Croce,

A quest' idolo feroce?
Ma quel demone, Josè,
Cui la Bibbia ci dipinge,
Quel che il popolo si finge,
Più poetico non è
Del Demonio petroliero
Cui vagheggia il tuo pensiero?
Quale strano parossismo!
A rialzare Italia mia
Il petrolio, il satanismo
Necessario adunque fia?
Ma se il rogo è detestabile
Che gli eretici punì,
Quello fia desiderabile
Che incendio le Tuiglierì?
Sei tu forse un nulla abbiente?
Compatir ben ti vorrei:
Ma non sei regio docente?
Come va questa bisogna?
A Bologna insegni tu
Del petrolio la virtù?
Ma ci pensi chi ha a pensarci,
Chè di Satana occuparci
Qui dobbian di nuovo alquanto:
E frattanto d'un codino,
O Carducci mio divino....
(Ehi, adagio!... stà a disagio
Qui tal voce: è troppo vieta,
Ne' vorrei che qui la croce
Si facesse il mio poeta.
Se *divino* ognor fu detto
Quanto è classico e perfetto,
Satanesco d'ora in poi
Appellar nol dovrem noi?)
E frattanto, a te dicevo,
D'un codin da medio-evo
Compatisci la stoltezza

Che il petrolio non apprezza;
Quel petrolio in voga messo
Dal novissimo progresso,
La grandiosa di cui macchina
Come rapida n'andrà,
La sua ruota pel petrolio
Quando lubrica sarà! —
  Non ti spiaccia alcun quesito
Ora sciogliermi, o erudito
Catechista qual sei tu
Circa i dogmi riferentisi
Al tuo caro Belzebù.
  Classicista impenitente,
Quale già ti definirono
Sommi classici alemanni,
Spieghi i vanni arditamente
Dell'Olimpo fra i celesti:
Ora dir tu mi sapresti
Come mai là t'incontrasti,
Fra gli Dei e fra le Dee,
In colui che tu incensasti
E incensar da noi si dee?
Quale classico ti apprese
Del gran Satana le imprese?
Ne' tuoi versi poi mi spiega
Come c'entri mai la strega.
  Se il tuo Satana è il progresso,
Come mai della magia
Realdir ti sei permesso
Quella fiaba sì stantia?
  Questa gran buona novella
Rechi tu alla genterella?
E l'avita religione
Supplantar dunque vorresti
Di pueril superstizione
Con i placiti funesti?
In sul serio tu anteponi

Gli stregoni, la magia,
Miserabile bruttura,
Del Figliuolo di Maria
All'amabile figura?
  Se tua strega fia Licoride,
Fia Glicèra, manco male!
Ma la strega medio-evale
In onor rimetter vuoi?
Dei dementi allo spedale
O a riporti andar tu puoi.
  Ma un concetto vantaggioso
Di quell'ente misterioso
Ti sei fatto. — Non infatto
Fia degnissima di onore
La tua strega, che si presta
A scacciar ogni malore
Che la vita ci funesta?
  Tal potere ha il fattucchiere?...
Guarda guarda!... La maliarda,
Ammalato, chiamerò,
E un bel calcio nel sedere
Dare ai medici potrò!
  Tal vantaggio, tal poesia
Trovi tu in negromanzia?
E perchè non ci hai narrata
La leggenda ovver tregenda
Dal tuo Heine verseggiata?
  Ei racconta delle fate,
In un certo lor convegno
Nottetempo affaccendate,
Con ossequio di lui degno,
A baciar di quel cotale...
Il badiale... melarancio.
  Altro che baciar il piede
Di chi siede in Vaticano!
Questo questo oltramondano
Nuovo culto nobilissimo,

Tu, a Satanno devotissimo,
Or dovresti propagar,
Invitando tutto il mondo
Quell'eccelso mappamondo
Umilmente ad ossequiar.
  Ma ohimè! con quel cipiglio
Fieramente disdegnoso
Del ritratto cui preponi
Alle nuove tue canzoni
Tu mi guati... Eppur son oso
Darti un umile consiglio...
Perigliosi voli lirici,
Reboanti panegirici
Già di moda non son più:
Smessi i versi truculenti
Di petrolio grave-olenti,
In istile piano, umìle
Dichiarar ci devi tu
Quegli astrusi tuoi concetti
Circa il re dei maledetti.
  È la prosa il paragone
Al cui tocco, e chi nol sa?
Ogni bolla di sapone
Presto sciogliersi dovrà.
  Mano all'opra: un sacro codice
In onore di quel podice .
Tu ci devi regalar
E di Brama l'alta fama,
Di Maometto, di Confucio,
A te pure procacciar.
  Con ben solide ragioni
Cui combatter nessun osi,
Non con futili canzoni,
Di colui l'apoteòsi
Su t'affretta a celebrar:
Cosicchè fra le nazioni,
Smesso omai il Cattolicismo,

Abbia impero... il Satanismo!

'Se non che, cotanto in epico
Quel linguaggio suo blasfemo
Noi dovremo interpretar?
Sì sciuciti ed infarciti
Di sataniche leggende,
Strani, oscuri, chi gli intende?
Ben più pazzi che perversi
Non son forse que' suoi versi?
Altezzosi ed impettiti,
Cinciscchiati, inamidati,
Quei quinarî temerarî,
Non il vino gli ha inspirati,
Come già in le strofe prime
Chiaramente egli si esprime?
Entitá qual puote aver
Quanto dice un infelice
D'infra l'orgia e fra i bicchier?

Di tal guisa dunque adempî
Di patriotta l'alto uffizio,
Coi tuoi versi e cogli esempî
Insegnando turpe vizio?
Per la femmina e pel vino
Se il reo foco avvamperà,
A più nobile destino
Come Italia assurgerà?
Ma coll'inclito messere
Che mai vale il ragionar?
Coll'amante del bicchiere
Non è gloria il tenzonar:
E sebbene un mamalucco
Quel cotal non sia per bacco,
D'occuparmi io son ristucco
Dei grugniti d'un vil ciacco....

Ahi, scoccato è già repente!
Richiamar lo stral chi *può*?...
Ma il mio dir sì acerbamente
Già concludere non vo'.

Un sincero amico vale
Vo' benigno che tu accolga
O possente mio rivale,
Poi che un dubbio tu mi sciolga.

O nol sai? Umil casista,
Io non ho minimamente
Nel tuo gran protagonista
La tua viva fede ardente. —

Spennacchiato è già Michel?
Rugginoso gli è il suo brando?
Piovon gli Angeli dal ciel?
Tu l'hai visto?.. E come?.. E quando?..

In qual mai lanterna magica,
Dimmi dimmi, intravvedesti
Quella fine così tragica
Di Michele e dei celesti?

S'egli esiste, indubbiamente
Ti deride di lassù:
Non esiste? A un mero niente
Accoccarla vorrai tu?

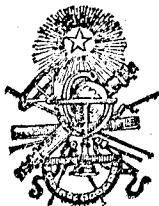
Ma tu stesso non ci hai detto,
Sciagurato mio fratel,
Ho tre vipere nel petto
Ed un gufo nel cervel?

Solo in braccio al vero Nume
Avran fine i tuoi contrasti:
Volgi orsù le ardite piume
A colui che tu oltraggiasti.

Anzichè il prence d'Averno,
Non é il Verbo, dimmi orsù,
Quel *principio immenso*, eterno,
Che, incompreso, adori tu?

Per Lui solo nel tuo cuore
Puote un raggio balenar
Di Speranza, Fede, Amore,
Quei tre mostri a stritolar.
Oh! di Cristo e dei credenti
Non fu già persecutor
Quei, che, apostolo alle genti,
Poscia ottenne i primi onor?
Nella man benedicente
Quale scambio può avvenir!
Chi si reputa innocente,
Giù fra i reprodi finir:
E qualche anima rubella
Di cui Dio sentì pietà,
Scintillar siccome stella
In perpetue eternità!

PARTE SECONDA

1

La ribelion de no so qual paese
Xe sta anunzià a un general francese,
El qual ben facilmente
Ga calmà quela zente.
Un picheto a marciar el xe sta pronto,
E da drio dei soldai
Saveu cosa el ga sconto?
I canòni?... No no: do pompe idrauliche:
E co a tiro i xe stai
De la ribel masnada
I ghe ga dà una solene sguazzada.
A rider i s'à messo tuti quanti,
E la facenda no xe andà più avanti.

2

Passando dele tose sbeletae,
Domandà xe sta un tal se poco o assae
Quele ragazze a lu le ghe piaseva;
E culù prontamente rispondeva:
« A dir la veritá, caro el me amigo,
Mi de pitura no m'intendo un figo. »

3

Un mestro in giorno de ripetizion
Ga fato a un toso sta interogazion:
— Diseme vu che lo dovè saver,
A che classe apartienlo el cavalier? —

Śto qua el ghe pensa suso... el se confonde...
E — al retile, sior mestro — el ghe risponde. *)

---

*) Chi che no xe zucon - intenderà
Che ogni regola ga - la so eccezion.

4

* *Un famoso zavagion*

No so in che ocasion
In un paese assai vicin de qua
Un pranzo xe sta dà,
Nel qual ghe gera anca un zavagion
Che i lo lodava tuti in te le stele,
In modo tal che ognun ghe n'à magnà
Magnifiche porzion.
Ma, che non è,
Prima ancora de bever el cafè
Brontolar i se sente le buele.
I foresti che là gera invidai
Fa subito tacar legno e cavai,
E de cariera verta i li fa andar...
Ma seguita la panza a brontolar,
E piutosto che farsela adosso
Le siore e i siori senza complimenti
Dismonta a precipizio
E i core *corampopulo*
A far el suo servizio
In un campo o in un fosso
Intanto che i serventi
Rideva a più non posso.
Ma no i rideva lori
Quele siore e quei siori
Che no i saveva cossa i se facesse,
Dei quali el magior numero
Ga molà el zavagion ne le braghesse.

E perchè mai tuto sto rebalton?
Eco: ordinà el paron
Gaveva al servitor
Che ala *offelleria*
Quaranta savoiardi andasse a tor:
Ma el servitor zucon
Pel zavagion che i fusse nol saveva,
E che ordinà el gavesse ghe pareva
Dei savoiardi dela spezieria:
Savoiardì de quei
Co la gialapa drento,
Che per medicamento
I ghe li dà ai putei;
E siccome el saveva che el paron
Medicina in paese esercitava,
Cussì el spizier senz'altro el ghe li dava.

Letori benedeti, - qua bìa considerar
Certi curiosi efeti - che fa el toscanegiar.

5

El Dotor Sete

Diversi ani fa
S' à a Venezia amalà una principessa,
E i ga chiamà in gran pressa
De medici e cirurghi una storada
A ponzarghe la vena a sta malada.
Ma nessun xe sta bon,
No savaria ben dir per qual rason,
Se no fosse che grassa
La gera un poco massa,
De ponzarghe la vena:
Ben la ga liberada da ogni pena
E cavà sangue el ga egregiamente
Un certo Sete, un medico da gnente.

Quante genove e quante
Gabia chiapà sto medico ignorante
In sta bela ocasion, no ve dirò:
Bensì ve contarò
Che in grazia de sta cura quel basual
Del dotor Sete
L'e, deventá
Medico provincial.
Ma i ga savesto far le sue vendete
I coleghi inrabiai, in modo tal
Che rider la cità
Ga fato tuta quanta,
760
Scrivendo sul porton
Dove stava quel medico zucon.
Ma sicome nissun capiva un corno,
Cussì i ga scrito soto un altro giorno:
« Uno per un sti numeri lezè,
E sto mistero
Subito intenderè: »
Sete Sei Zero.
Ognun pol ben capir da quèsta inezia
Quanta grazia e qual brio ghe xe a Venezia.

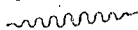
* 6

Un avaro da mi ben conossù
Co un suo fradel ga vu da sepelir
El ga trovà da dir
Col mistro marangon,
Parendoghe che massa
Tola el gavesse messo a far la cassa:
E dopo coi bechini el s'à inrabià
Perchè la corda indrio no i ga tornà.
Rason da vender no gavea custù?
Corda e saon
No gera quel che ghe voleva a lu?

7

Sbreghe vien dite qua
Le legne de campagna,
Ma co l'istesso nome vien chiamà
Dele paste che se magna,
Che se mogia nel cafè.
Sta spiegazion premessa
Importantissima,
Senti questa storiella curiosissima,
Che no xe mia invenzion,
Ma proprio vera.
« Va, là Tunina »
Ghe dise una matina a la massera
El suo paron:
« Va, cori in pressa,
A torme un per de sbreghe. »
La core sta ragazza
E un per de sbreghe la ghe compra in piazza.
El gaveva el paron da marendar,
E la ghe porta sbreghe da brusar!
No ve dirò
Quanto rider ga fato el *qui pro quo*.

8

Etimologie de novo cugno

Pianca da nu vien dito
Un legno, un tronco, ch' el sia storto o drito,
Con o senza sostegno in fianco via,
Che a traverso de un fosso vien pusà
Per passar facilmente per de là.
E la etimologia?...
Eccola qua: *Pian ca*;
Per questa gran rason

Che su la pianca a pian se no se va,
In tel fosso se va de rebalton.

Salassa in greco el mar el vien chiamà:
Salasso da stò nome è derivà,
Perchè de sangue un mar
Co se ponze la vena se pol far.

Cossa ve par de ste etimologie?
No le xe proprio bele?..
Co le mie rechie mi le go sentìe
Da un me amigo prete studiosissimo
Che da contar storiele
El gera famosissimo.

9

A un certo Tàbaro nonzolo paralitico

Cristo de far tremar chi mai xe bon?..
Tàbaro, col lo porta in prussission.

10

Qual xe el Santo e qual xe el Diavolo?

Un spegazzin gaveva piturà
Sant' Antonio dal Diavolo tentà.
— Quà xe 'l Santo, el Demonio xe là —
A un signor ghe diseva el pitor.
— Questa tua spiegazion me voleva,
Al pitor ghe risponde quel sior:
Come mai mi distinguer podeva
Dal Demonio sto tuo Sant'Antonio?

* 11

Truchi da rider de un aseno d' oro

Un certo somaro
Nativo proprio qua de Portogruaro,
Aseno d'oro come tanti e tanti,
Faceva mile vanti,
Mile esagerazion
Su le sue possession.
Fra le altre cose questo vis ....
Se vantava de aver un bel palazzo
Co le quatro fazzae a mezogiorno:
E ogni terzo giorno
A tuti el ghe contava
Questo povero vechio
Che ogni ano i so campi ghe rendeva
Mi no so quante bote de vin vechio.
Una volta al Cafè i ghe dà una letera
Che de lezarla molto ghe premeva,
Ma gnanca l'abecè lu nol saveva:
D'altronde nol voleva
Che quel che la lezeva
Savesse quel che ghe vigniva scrito.
Cossa falo sto drito?
« Lezi a forte (el ghe dise a un certo tal)
Queste do righe qua »
E intanto per da drio
Le rechie de quel tal el ga stropà. —

Nei tempi de ignoranza
Quante ocasion de rider
Ghe gera a crepapanza!

12

Megio poltroni o svegiarini?

— In tua malora
Leva a bon'ora!
No te sa che Alessandro me compare
Sta matina a le cinque el xe levà
E vinti bei zicchini el ga trovà? —
A un so fiol poltron sta romanzina
So sior pare el ghe fava una matina.
Ma ficandose soto del niziol
Ghe risponde so fiol:
— Pare, gavè rason,
Per carità scusè,
Son un poltron;
Ma se me permetè
Fazzo un'osservazion:
Quel che ga perso i soldi, prima assai
El xe levà de chi li ga trovai. —

13

Al gran Cosimo dei Medici
Un basual rimproverava
Che assai tardi lu se alzava,
Ma ghe dise un giorno Cosimo:
— In che cosa ti te occupi
Che ti levi per tempissimo
Co xe ancora in ciel le stele? —
Mile insulse bisinele
Ghe descrive questo amigo,
E ridendo alora Cosimo:
— Schieto e neto te le digo,
Più mi fazzo col sognar
Che no ti col lavorar. —

* 14

— Dotor no son ma son indotorà —
Ernesto assai modesto
Diseva spesso.
— Ma indotorà e dotor no xe l'istesso? —
— Gninte afato perdia!
Forse l'istesso a vu ve par che sia
Un ogeto de oro e un indorà? —

15

Essendo iminente
Dei Doti el Congresso,
Gh'è stà un gondolier
Che in cima de un ponte
Zigava da ossesso:
— I Doti xe qua,
Vignili a vedèr. —
Curiosa la zente
Ghe core d' arente,
Nè i core de bando:
Un burchio de zuche
Vigniva stagando!.... —
Che rider, che chiasso
S' à fato a Venezia
Per via de sta inezia
Podè imaginar.
Ma el povero diavolo
L'à ben po pagada
Alquanto salada,
Perchè come adesso
Alora no gera
A tuti permesso
De tor per el cesto,
E almanco un meseto
L'a vudo de aresto.

E bravi i patatuchi in verità,
Che l'onor dei scienziati à vendicà!

16

Un certo *Branzi* un dì s' à maridà,
E sorsegiando un goto de bon vin
Un so amigo a le nozze el ga augurà
In cao a nove mesi ... un bel ... *Branzin!*

17

Epitafio e parola d'ordine
del Re Sardanapalo

Sardanapalo xe sepolto qua
Che in un giorno sol ga fabricà
De Anchiale e Tarso le do gran cità.
Alegramente bevi pur e sgnocola:
Tuto el resto nol val una frignocola.

18

Parola d'ordine del catolico

Pensemo a salvar l'anima,
Chè tuto el resto, amigo,
Nol val un figo.

19

La Republica Veneta: i Tedeschi:
l' Italia.

Quando Marco comandava
Se pranzava e se cenava:
Soto queli de Lorena
Se se pranza no se cena.

E Italiani ancuo che semo?...
Bìa de gloria che vivemo!

20

De alzarse de taco
Chi smania gavesse,
Per quanto macaco
Fortuna el pol far
Se 'l sa adoperar
Bruschin ... e bimbin ...

* 21

Un putel in canal gera cascà,
Che quasi per prodigio el s'à salvà
Chiapandose a la riva più vicina:
Là in casa el xe andà drento,
Dove ghe gera una gran bona femena,
Che, fora de ella per el gran spavento,
Invece de spinar el caretel,
Forse per via che gera de matina,
Al povaro putel mezo negà
Un bel goto ... de acqua la ga dà.
E, notè ben, culìa
La gaveva ostaria!

No le xe fiabe: la xe storia vera,
E quel putel un miò nevodo el gera.

22

A l'eco un tal xe andà a dimandar:
« Come mai se pol far e bezzi o roba? »
E ognuno za se pol imaginar
Che l'eco pronto el ga risposto: « roba! »

23

Sul pranzo dei Framassoni a Pisa el Venare Santo del 1871

Ancuo che semo in piena libertà,
Del Libero Pensier la Società
Questo Venare Santo ga da dar
De grasso un solenissimo disnar,
A Santa Chiesa e a Cristo benedeto
Intendendo de farghe un gran dispeto.
Qualche citin el gavarave vogia
Che co un osso per tresso i se scafogia,
O che al Signor ghe vegna un simiton
Da mandarmeli tuti a rebalton:
Vardè vardè che vogie disoneste!
Le mie preghiere invece le xe queste
(E quasi quasi voria far un voto)
Aciochè ghe vignisse un bon c....,
E che i finisse, sti sm..... de Pisa,
Co l' impinirse ben braghe e camisa.

24

Ga un Santo protetor tuti i mistieri:
E qual xe el Santo dei Carabinieri?
— L' è Giosuè. — E perchè?
— Perchè culù,
Quel gran guerier del vechio Testamento,
El coragio el ga vu
De arestar.... el Sol nel firmamento!

25

In tola un ragazzo gaveva contà
Che 'l lago de Garda se gera brusà:
Ma furba so mama ga fato osservar
Che in tola disgrazie no s' à da contar.

26

Un canonico orbisigolo
Una sera s' una strada,
Poverazzo! in un talpon
Ga petà una gran testada.
Omo pien de complimenti,
« O compare mio perdon »
L' orbisigolo umilmente
El ghe dise a quel talpon.
E a passegio un' altra sera
Che una troja el ga incontrà,
I vol dir che de comare
El bel titolo el gá dà!

* 27

D'esser re - pu - bli - can
Aurelio pretendeva:
Tolendolo per man
Onorio ghe diseva:
« De la ultima silaba soltanto,
Nissun al mondo pol negarghe el vanto. »

28

In malora perchè
Xe el mondo ai nostri dì?
Perchè invece del *re*
Tropo comanda el *mi*.

* 29

Gera de inverno, e un certo zovenoto
Ben ben imbacucá nel suo capoto
Un dì a una dispensa de tabaco
El gera scalmanà

A declamar contro la proprietà,
Come la fosse un furto bel e bon:
Ma un certo tal che 'l pareva un macaco,
El l'à savesto ben metar nel saco,
Disendoghe a quel tagio presso a poco:
« Xe un furto bel e bon la proprietà?
No una, la ghe n' à mile rason:
Ma per altro la varda là de fora,
A la neve, a la bora,
Quel povero pitoco:
Come una fogia el trema a sto zinigo;
Eben, la se ricorda, caro amigo,
Che anca a ela del ladro devo darghe
Se 'l suo capoto no la vol donarghe. »
Confuso el ciacaron
Xe restà come un minchion;
Mentre quel' altro tradusendo in pratica
De carità el preceto
Da capo a pie vistìo ga el povareto.

* 30

— Che tabaco fumeu, caro el me omo? —
Ghe domanda un finanza a un galantomo.
— Fumo tabaco de le cinque fogie —
Ghe risponde custù al presentin,
E, punfete, el ghe mola un bon papin.

* 31

Un giorno a Venezia un soldo a un pitoco
Ghe dago disendo: « scusè se xe poco. »
E lu (a Venezia ve prego vardè
Ne l'infima plebe che grazia ghe xe):
« Sior mio, la ringrazio istesso de cuor:
Co poco se vive, co gninte se mor. »

32

Vanitas vanitatum, et omnia vanitas, præter amare Deum et illi soli servire. — IMIT. CHRISTI

Nol sarave un vis de quatro,
Un orgnan de prima classe
Quel che tropo se afanasse
A una farsa de teatro?
No abiè dunque tanta pena
Pel casoto, per la scena
De sto mondo budelon,
Dove tuto, in conclusion,
Xe cagnere passegiere.
Ogni ben che ne consola
In un lampo el se ne vola:
E, un pocheto più adasieto,
Co 'l suo sfogo ga vu logo,
Ga el so termine anca el mal:
Xe le teste mamaluche
Che se tol le cose a peto:
Chi ga in zuca un fià de sal
Mai nol mete tropo afeto
A ste insulse fanfaluche
Sia comedia, sia tragedia,
Che ridemo o che fifemo,
Quando manco se aspetemo
Zo el sipario calarà.
E chi alora riderà?
Chi gaveva ben capio
Che xe tuto vanità,
Via de amar la Patria, e Dio.

33

Sior Beniamin, tuto interesse e calcoli,
L' è morto, poverin, dal mal dei calcoli.

34

In Friuli xe nato un caseto
Che a la bona de Dio contarò:
E scusè se in quel caro dialeto
Mi contarvelo adesso no so.
  Un piovan bon ministro de Dio
Una tosa da un certo partio
Pel so ben el l'avea sconsegiada.
Come un mulo sta tosa ustinada
La ghe dise: « le istesse campane
Le me dise che toga el mio Nane:
Cioilu cioilu disendo le va. »
  A le curte, la s' à maridà:
Ma passada la luna del miel
Lu pur tropo infedel ghe xe stà,
Maltratandola pezo d' un can.
  Fifotando la va dal piovan,
La ghe conta che Nane è un demonio,
La vol romper sto suo matrimonio.
  « Povereta, te t'à assassinà »
El piovan ghe risponde ridendo,
« Ma disendo le va le campane:
Tienlu tienlu sta zogia de Nane. »

* 35

Co gera putelo
Gavevo un libreto
Che scrito gaveva
Dadrio sul cartelo:
« Affetti Divoti. »
  Un certo me amigo
Sto libro vedendo,
Per farme inrabiar
Saveu che anagrama
Se pensa de far?...
« A fette i Divoti! »

36

A un signor che in carozza passava
Un certo passegier
Per piacer ghe domandava
Che 'l paletò in cità el ghe portasse.
Afermativamente
Quel sior el ghe risponde prontamente,
Purchè el suo indirizzo el ghe indicasse.
E 'l passegier:
« No la gabia pensier;
Nel paletò
Drento mi ghe sarò. »

37

Mi go osservà
Che in general i boni
Xe piutosto minchioni.
De le colombe la semplicità
Bastela più nel secolo presente?
Che sia ora no ve par
De meterse a imparar
L'astuzia del serpente?

38

Saveu dirme, i me letori,
Quante sorte gh' è de siori?...
Ghe n' è do: - sior sì, e sior no.

39

« O prete o murador »
Ghe diseva al so fiol un genitor.
El fiol, naturalmente, a la cazziola
Ga preferio la stola.

40

Un contadin vignù da militar
Che 'l gaveva imparà a toscanegïar,
Lavandose el mostaz una matina
A sua mare: — portatemi il sapone —
El ghe dise: e sta bona contadina
Cossa gala risposto?... — Anema bela,
No go el zapon ma go la zaponela.

41

Quel bon cao de Voltèr
El gera sta nominà cavalier
Da quel' altro bon cao de Federigo
Re de Prussia, degnissimo so amigo.
Bargnifi tuti do de prima classe,
Sto imbugnigolamento
Impossibile gera che 'l durasse,
E xe vignù el momento
Che Voltèr da la Prussia el xe scampà,
E no minga a man vode: el ga robà
La chiave d'oro de gran Ciambelano:
Ma quel sovrano
Dai gendarmi el ga fato corar drio
E pagar ben el fio.
Quela roba robada
I l'à ricuperada:
Diversi giorni i l'à tignù in preson:
Co un bon baston i ghe n'à dà un broeto,
E ancora, povareto,
La ricevuta el ga dovesto far!
Cossa ve par?
Se quel el gera un spiritazzo, un diavolo,
Gnanca questo, me par, nol gera un piavolo.

42

I nega el Purgatorio i Luterani:
Oh fioi de .....!
Ossia ... adasio ..., i ga anzi rason;
Per certuni non gh'è che danazion.

43

Xe sta Thiers, dal setanta, interogà:
— Cossa ve par de la question romana?
E Thiers ga dà questa risposta strana:
— Chi magna Papa crepar dovarà.

44

Un certo Ciacarela
Me dise: « da birbanti
Xe venerar i Santi. »
Co la lo dise ela,
Ilustre Ciacarela,
Basta cussì. — Però me par a mi
Che se a Martin Lutero drio ghe andemo
Distruger dovaremo
I lavori sublimi del penel
De Gioto, de Tizian, de Rafael.
Vardè cossa vol dir esser pedanti
E intender malamente i libri santi!
E po se proprio i vol esser coerenti
Dovarà questi siori protestanti
Sbiasimar come va i monumenti
Al nostro Re Vitorio Emanuel
E a tanti e tanti altri che n' à dà
La libertà:
Martiri e santi
In ancuo venerai da tuti quanti.

Se li bademo lori, i xe scempiezzi
In ste storie impiegar tanti gran bezzi,
E xe megio tignirseli in scarsela,
O farghe un monumento ... a Ciacarela!

45

Se diseva de un pezzo de omo:
« Che gran cuor, che cuorazzo da re! »
E osservava a proposito un tomo:
« Credo ben, cussì grando che 'l xe! »

46

— Massa spesso la spua, el me sior Clemente.
— Come voleu che me possa tignir
Qualche bel boconcin co go d' arente
Che l' acqua in boca me sento vignir?

47

L' Asfalto de Porto

Maledeta la zente iragionevole!
Vedè sto asfalto che'l va tuto in fregole,
E seguitè a adetarlo?
Con vualtri parlo,
Lustrissimi Assessori e Consiglieri:
Sentì: imbecili veri
Xe i mistri che no i sa metarlo zo,
O imbecili se vualtri come il fò.

48

A certi mestrucoli

Ve fe un torto, via, credemelo,
Cari amici, con quel ton:
Co la scienza xe mediocre
Ghe xe caca e presunzion.

49

El Marangon

Tanti e tanti disprezza l' artista,
Ma per altro del mondo el Paron,
Gesù Cristo, nei primi sui ani
Nol faceva anca lu el marangon?
No ghe gera in alora le creste
De rimessi, sofai, lustrifini:
Ghe voleva per altro anche alora
Tole, armèri, careghe, taulini;
E voleu che 'l mario de Maria,
Co sti mobili aveva da far,
Per suo conto o per qualche aventor,
Da Gesù nol se fasse aiutar?
Ghe spiegava Gesù la Scritura,
Quel che un giorno patir el doveva:
Tra de lori quel' anime bele
Che beati discorsi i faceva!
Sospirando, con Bepo pensava
De Gesù le parole divine,
La Madona, che intanto cusiva
Co le sue benedete manine.
A la Mama se 'l gemo e la forfe
Qualche volta cascava per tera,
Come un lampo per torghela suso
El Putelo prontissimo el gera:
E al momento de far da disnar,
Quando el fogo la Mama impizzava,
El so Fiol le busie de botega
Senza farselo dir rancurava.
Con che grazia el sporzeva a Giusepe
Piana, chiodi, scarpei, soraman,
E a siegar qualche pezzo più grosso
Volentieri el ghe dava una man!

Dunque Bepo e 'l so Fiol putativo,
Benchè i fosse de costa de re,
S' à degnà cola piana e la sega
De cavarse la fame e la sè?

A ste cose pensandoghe ben,
Vado proprio tignindome in bon
De aver scelto sto caro mistier
Che chiamarlo voria profession,

Se l' à fato quel tal Professor
Vignù zo a insegnarne 'l Vangelo,
Dopo aver de sua man fabricà
Tutequante le stele del cielo.

E per cossa sto Dio benedeto
S' à degnà in t' un fià de botega
Manegiar el compasso e la squara,
La trivela, el martelo, la siega?

Insegnarne no galo volesto,
Che, non solo el mistier che mi fazzo,
Ma ogni altro el xe nobile e santo,
Via de quelo del sior Michielazzo?

Se da questo Paron benedeto
Imparasse sti siori paroni,
No col torne a nualtri la man,
Col far porte, fenestre, balconi,

Ma col far qualche cosa anche lori,
Più apetito e salute i faria:
Nel dibater le polizze e i conti
Indiscreti un fià manco i saria.

Ma ai so casi che i pensa pur lori
Come nualtri pensemo per nu:
Viva intanto el più bel dei mistieri,
El mistier de Giusepe e Gesù!

50

El Murador

El mal de la piera
El svoda la borsa,
Ma de ogni maestranza
Nol xe la risorsa?

Co afato de bando
I xe i muradori,
In qual altro genere
Ghe xelo lavori?

Chi xelo, disème,
Che ga fabricà
Le chiese, i teatri,
Paesi e cità?

Se più no abitemo
Casoti de tola,
In grazia no xelo
De un fià de cazziola?

Per altro, intendemose,
No basta quel sol,
Ma tanti e tanti altri
Strumenti ghe vol,

Che dai framassoni
Per stema adotai,
Famosi, pur tropo,
I xe deventai:

La squara, el compasso,
La stasa, el scarpèl,
El metro, el piombin,
Del bianco el penel,

Martel, martelina,
Un fià de mastela,
Carucole e argane
E la becanela:

Bail, zapa, ziliera,
Cariola, fraton,
Le corde e le scale
De ogni rason:

Imprestii che i costa
Piutosto salai;
E po gh' è dei altri
Non picoli guai.

Per via de le scale,
De furto acusà,
Ben più de un murer
L' è stà processà.

E qual xe fra tanti
Diversi mistieri
Che strussie e fadighe
Ga come i murèri?

Brusae dala malta
E dala calcina,
De scarpe e de braghe
Se fa una strascina:

Xe sempre sentai
Sartor e scarper,
Ma in pie quasi sempre
Xe 'l mistro murèr;

O pur malamente
Cufai s' à da star
Co qualche saliso
Ne toca de far.

Nè gnanca, a dir vero,
Gran fato ne piase
Dover remendar
I copi a le case.

D' istà per el più
Xe i nostri lavori:
Podè imaginarve
Se piove i suori!

De inverno, che l'omo
El xe più robusto,
E che se travaglia
Assai più de gusto,

Per forza de bando
Se sta la più parte:
Mo quante disdete
No gala quest'arte!

No xela de ogni altra
La più sfadigosa?
D'ogni altra, xe certo,
La xe più rischiosa.

Se femo la Crose,
E senza paura
Se va su qualunque
Più alta armadura:

Sul far dei soldai,
Avezzi da picoli,
Se va a sangue fredo,
In mezo ai pericoli:

Ma oh Dio quante vite
E quanti strapazzi
No costa dei siori
Le case e i palazzi!

Per altro ste strussie
Se ofrimo al Supremo,
In cielo per sempre
Beati saremo.

51

El Sartor

Che mai de mistier
Xe quel dei sartori!
Fadiga no esige
I nostri lavori,

Ma ben esatezza
Ghe vol quanto mai:
Xe gran penitenza
Star sempre sentai.

A son de lavoro,
Se scurta la vista,
Nè gnanca, pur tropo,
Richezze se acquista:

Benchè tanti e tanti
Che fora s' à trato,
Co l'ago e la forfe
Scioreti i s'à fato.

Nel proprio paese
Chi mai xe profeta?
Chi sta sempre a casa
Xe sempre in boleta:

Per altro se vive,
Graziando l' Eterno:
No manca lavori
D' istà nè d' inverno.

Pecà che la moda
Xe ancuo capità:
De farse vignir
Da fora de quà.

Velae, veladoni,
Braghesse, gilè:
Cussì tropo spesso
De bando se xe.

I dise : — sta cosa
La femo a motivo
Che 'l genere quà
Xe caro e cativo,

E qualche bel capo
Ne lo ruviné,
O tuti i retagi
Indrio no torné. —

El panò e la forfe
Xe in man de sti siori:
Tasemo: xe inutile
Lagnarse de lori.

Ma tolti per altro
Sti pochi sioroti,
Da nu bia che i vegna
I bei zovenoti;

E grazia a nualtri
Un fià più ben fati
E manco scachii
Vedè sti tosati.

Da nu tuti quanti
Ghe toca cascar
Chi nui come Adamo
No pensa de andar:

E fin che sta moda
Nissun la riceve,
Finchè de Genaro
Gh' è 'l giazzo e la neve,

E va ogni qual trato
Supiando la bora,
Voleu che i sartori
I vada in malora?

No xe indispensabile
A ogni cristian
E braghe e giacheta
E un fià de gaban?

El Cielo mi dunque
Ringrazio de cuor
Che questo mistier
M' à dà del sartor;
Nè altro desidero
Che questo tesoro:
— Lavoro e Salute,
Salute e Lavoro. —

52

El Calegher

Quanto utile el mistier
Xe del mistro Caleghèr!
Da nu deve calumarse
Chi no vol i pie bagnarse:
Femo nu per pochi schei
Le pepè per i putei,
Gran elastici e stivele,
Per i puti e le putele,
E scarponi e scarponcini
Per i siori e i contadini:
Pei traganti femo nu
I stivali da palù,
E i muloti e le zavate
Per le povere tosate.
Tuto el dì se stà a botega
Col dadrio su la carega,
Ma cantando alegramente
Le giornate par un gnente. —
Quando capita le feste
Da lustrissimo el se veste:
E le polizze col scode
Podè creder se el gode!
Se nol fa una gran entrada
Co la subia e co la trada,

Ma nol mor gnanca da fame
Chi lavora de corame:
I vien vechi, i vive sani:
E za do o tresento ani,
Co la peste xe sta qua,
I Salvaso s' à salvà
(Dei scarperi per conforto
Cussì almanco i dise a Porto):
E Salvaso i xe chiamai
Perchè apunto i xe salvai
Lavorando de scorzeri:
Viva dunque i Calegheri! —
Dura un secolo i scarponi
Che ghe fazzo ai me paroni:
I xe proprio un capo raro,
E con mi no i bada al traro.
Togo ben la mia misura:
No ve meto roba dura;
Se portè le scarpe mie
No fe i cali soto i pie. —
Dunque atento o zovenoto,
Cusi ben questo reboto:
Quà el bisigolo, el lissin:
Gùa quel fero un tantinin,
Bati bati ben la siola:
Quà 'l scueloto de la cola,
Tira ben quela vacheta:
Meti quà questa pezzeta....
Malendreto el rapezzar!
Ma no voi discontentar
Questi vechi me aventori
Che i xe boni pagadori.
E ogni zonta che metemo
Al Signor ghe domandemo
Che una zonta come va
El ghe daga a sta città.

Come giusto sta tomèra,
Se gavesse mi maniera
De giustarlo manco mal
De l'Italia el bel stival! —
Ma a sti afari tanto imensi
Ti no ocore che ti pensi:
Bati bati la vacheta:
Meti meti la pezzeta:
Quà la forfe, quà la subia,
Tira i spaghi e canta e subia:
Su cantemo in compagnia:
Viva viva l' alegria,
E del mistro Calegher
Viva l'umile mistier!

53

El Carabinier

Quel de ligar la zente
L'è minga un bel mistier:
Ma chi piu necessario
Xe del Carabiniér?

Chi mai la musariola
Sa metarghe ai birbanti?
Chi ga desterminà
La razza dei briganti?

Chi no sa che la forza
Del mondo xe regina?
No lo mantien in ordine
Fusil e carabina?

E se una volta i sbiri
Odiai da tuti i gera,
Ancuo che alegra sventola
La italiana bandiera,

Dopo el soldà che in campo
Combate coi stranieri,
Chi mai più benemerito
Xe dei Carabinieri?

Mi no me toca dirlo,
Ma un corpo scielto el xe,
E per bela presenza
E per l' amor al Re:

Nè gnanca la divisa
No xe da butar via,
E massima de quei
De la cavaleria.

Co le tracole bianche,
Penachiera, velada,
No pàreli assai bon
Quando che i xe in parada?

Con quei spalini d' oro,
Coi cordoni sul peto,
No xeli i graduati
Un figurin perfeto?

Ma ghe xe anca i spini
Dove ghe xe le rose:
Credeu che anca lori
No i gabia la sua crose?

Quando che de arestar
Ghe toca dei galioti,
Ben bravi i xe se i schiva
Dei pugni e dei sberloti.

E note e dì in patuglia
Quà e là convien girar:
Sia vento, piova o neve,
Bisogna sgambetar;

E fora a la sbaragia,
Lu, poverin, se mazza,

Intanto che i civili
Alegramente i sguazza.

No se pol gnanca un goto
Bever a l' ostaria:
Fin quel fià de morosa
A nu ne xe proibia;

Ne toca andar in cheba
Anca nu sì da sen,
Le nostre discipline
Se no osservemo ben.

Ma el servir la Patria
Xe 'l più bel dei mistieri:
Viva la Patria e 'l Re,
Viva i Carabinieri!

54

La Moda

Chi vol vedar mascarete,
Vada in giro a mezogiorno:
A quel ora ste siorete
Le se vede andar intorno:

Tute smorfie e stroleghezzi,
Faturae come che va,
Visitine, scomarezzi
Le va a far de quà e de là.

Xele brute certe fie
Tal e qual deí so pecai?
Xele povere scachìe,
Xele osseti supegai?

Con un fiá pe imbotidura,
De bombaso e de sbeleto
De la misera natura
Se coverze ogni difeto.

Dal barbier xeli comprai
Quei borondoli quei rizzi?
Chi un tantin xe inamorai
No ghe bada a sti pastizzi.

Nate apena le se mete,
Ste bambine, el capelin:
Le ga une le pupolete,
Le ga curto el cotolin.

Ma vardè che figurini!
Xele gnanca un bon sistin?
Le par proprio calalini
Vignui fora de un giardin:

Forniture, galaneti,
E un grazioso festoncin
Le ga là dove i sorzeti
Usa aver el so cudin.

E par cossa s'à da ridar
Co le va per le contrae
Come pàssare da frizar
Tutequante spolvarae?

Co in figura ste vechiete,
Ste putele de bon sesto,
Come fa le anarete
Le va via menando el cesto?

Questa mostra i so sgareti,
Quela el strascino la ga:
Mile volte benedeti
Chi ste mode ga inventà!

Altro che impignir la panza!
Questo questo xe un afar:
A le mode de la Franza
De saverse assogetar!

E chi à cuor de dir ridicoli
De Parigi i figurini,

O i xe omini ben picoli,
O i sta mal de marculini. —

Ma mi digo, cari amici,
Che va ben volerghe ben,
Ma de tuti i so caprici
Contentarle no convien

Queste femene insensae,
Queste tose benedete
De sè stesse inamorae,
Tute piene de merdete.

L' arte è questa, a la malora!
De inzucar la zoventù?
Dunque più no se inamora
L' omo ancuo ne la virtù?...

El pitoco, se arogante,
L' è da tuti detestà:
E chi ancuo xe benestante?
Chi pensieri no ghe n' à?

Perchè mai strazzar i bezzi
In cagnère, in monadine,
In zogatoli e scempiezzi
Messi là ne le vetrine?

Tuti ancuo ga el lustro fin,
Le tendine piturae:
Sempre più cresce el morbin
Sempre al manco va le entrae.

Gran eroi nu pretendemo,
Come un tempo, deventar,
E po dopo no savemo
Che i francesi scimiotar?

Dove mai xelo 'l criterio?
Dove xe la libertà?
De la moda, l'omo serio
Schiavo mai nol se farà. —

Ma finindo sta tirada,
Un ricordo ve voi dar
Che a la zente maridada
Vantagioso pol tornar.

Xe la dona un fantulin
Che bisogno el ga de amor:
Ma a suo tempo un tantinin
Ghe vol anca de rigor.

Ghe ne xe de indiavolae,
Che sul far del bacalà
Le vorave bastonae;
Ma, per dir la verità,

Ghe xe anca dei marii
Buratini e pipinoti,
Che i vorave incocalii
Co' papini e scopeloti.

Correzioni ed Aggiunte

pag. 3, verso penultimo

Schezosamente a raccontar; loquace

PARTE I.

N. 6, dopo il verso 2.

Nè mi duole:
Nol vi niego, egli è eloquente;

N. 14, verso 4.

Che il dì innanzi ecc.

N. 19, verso ultimo

Accumulando un po' di carta straccia? »

pag. 18, verso 1.

È la notte pari al die

N. 45, verso penultimo

(Accennandola a lei con la manina)

N. 59, verso ultimo

Le regali di lei sembianze elette.

N. 62, dopo il verso 6.

« Da quello di lassù troppo vorresti:
S' ei ci desse ecc.

Appresso il N. 79.

Prontezza di spirito di Benedetto XIV.

N. 133, dopo il verso 7.

Nè l'annunzio si smentìa:
Empia fu la diceria;
A qualsiasi divin culto
Fece insulto, e finalmente
Impugnò la rivoltella
E abbrucciossi le cervella.

pag. 69, dopo il verso 2. della 1. ottava

Costor, benchè sol versajuoli pajano,

INDICE

Parte I.

Parte II.